

# La diaspora greca e i suoi sodali fra penisola italiana e gran principato di Mosca da Sofia Paleologa a Massimo il Greco

Marcello Garzaniti

## 1. Un nuovo punto di vista

All'indomani della caduta di Costantinopoli l'élite politica e culturale dell'impero bizantino che aveva scelto la via dell'esilio si adoperò con ogni mezzo per muovere l'Europa del tempo a opporsi in armi all'espansione ottomana, e allo stesso tempo intraprese una complessa operazione finalizzata alla conservazione del patrimonio culturale bizantino. Ne conseguì in Occidente una decisiva spinta al rinnovamento culturale promosso dall'umanesimo mediante la riscoperta delle radici del pensiero e della scienza di epoca classica, ma anche uno straordinario stimolo alla riflessione teologica desiderosa di tornare alle fonti del cristianesimo. In questi processi ebbe un ruolo primario la sensibilità di questa élite per la forma estetica, che spinse alla riscoperta dell'arte retorica. In questo panorama, ancora lungi dall'essere complessivamente ricostruito, per via soprattutto della frammentazione dei saperi e delle prevalenti ottiche nazionali, rimane in ombra una pagina importante della storia culturale europea: il coevo tentativo di coinvolgere il gran principato di Mosca nella resistenza all'espansione ottomana e allo stesso tempo l'impegno della diaspora greca nell'aggiornamento culturale e religioso del mondo slavo orientale col quale condivideva la medesima tradizione cristiana<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Adottiamo il termine più diffuso di «diaspora», piuttosto che «emigrazione», per sottolineare sia la dispersione di gruppi di fuoriusciti in paesi diversi, ma soprattutto i legami e la

Marcello Garzaniti, University of Florence, Italy, marcello.garzaniti@unifi.it, 0000-0002-4630-5374

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Marcello Garzaniti, *La diaspora greca e i suoi sodali fra penisola italiana e gran principato di Mosca da Sofia Paleologa a Massimo il Greco*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0646-4.04, in Marcello Garzaniti, Vassa Kontouma, Vasilios N. Makrides (edited by), *Cristiani orientali e Repubblica delle Lettere (XVI-XVIII sec.) / Chrétiens orientaux et République des Lettres (16e-18e s.) / Östliche Christen und die Gelehrtenrepublik (16.-18. Jh.)*, pp. 19-58, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0646-4, DOI 10.36253/979-12-215-0646-4

La straordinaria operazione della diaspora greca, apparentemente fallita nell'obiettivo di coinvolgere con successo le potenze europee nella crociata contro il turco, contribuì tuttavia a dare solidità in Europa alla cultura umanistica e religiosa occidentale, e allo stesso tempo a favorire la prima integrazione del mondo slavo orientale, nonostante le inevitabili resistenze, prima che si manifestasse l'influsso culturale proveniente dallo Stato polacco-lituano che dominò in epoca barocca. Si cominciarono così a creare i presupposti di una Repubblica delle Lettere costruita in primo luogo sulla base di legami personali e capace di interagire al di là dei confini territoriali, e persino delle divisioni confessionali e dell'appartenenza a distinte istituzioni giuridiche, che si costruiva sull'eredità della cultura classica e cristiana alla base di un sistema di valori umanistici che costituiscono ancor'oggi il fondamento della cultura europea.

## 2. L'eredità del passato: dal Concilio di Ferrara-Firenze al matrimonio di Sofia Paleologa

Le premesse di questa attività di promozione della crociata e di allargamento della *respublica christiana*, in cui la diaspora greca giocò un ruolo fondamentale, si debbono rintracciare ancor prima della caduta della capitale bizantina, nelle vicende legate al Concilio di Ferrara-Firenze, che segnarono una svolta nella presenza greca in Italia e favorirono la diffusione della cultura di origine classica e cristiana, proveniente da Bisanzio. Ne sono testimonianza le diverse scuole e istituzioni della penisola italiana, in cui si insegnava il greco, ma anche la creazione di importanti biblioteche e stamperie impegnate a conservare e riprodurre questo patrimonio, che progressivamente, grazie anche alle traduzioni in latino, divenne patrimonio condiviso con i circoli umanistici in un dialogo che non fu sempre facile.

La stessa assise conciliare appare strettamente connessa all'attività diplomatica e la sofferta proclamazione dell'Unione fiorentina era finalizzata alla creazione di una coalizione antiottomana che fin dagli inizi aspirava a coinvolgere non solo le potenze occidentali, ma anche l'Europa orientale, e in particolare il gran principato di Mosca, presente per la prima volta con una sua significativa rappresentanza all'assise conciliare. In primo piano emerse la figura del cardinale Bessarione (1403-1472), già metropolita di Nicea, sia al Concilio, che nei decenni successivi mise a punto, insieme a papa Pio II, un «piano di salvataggio di Bisanzio» (Ronchey 2000, 523). Non si dovrebbe però trascurare l'altra grande personalità della diaspora greca presente al Concilio, il più anziano Isidoro di Monemvasia (1380/90-1463), designato alla sua vigilia metropolita di Kiev, che cercò di estendere l'Unione fiorentina alla sua metropoli, che da tempo ormai aveva sede a Mosca. Sarebbe difficile ricostruire le loro biografie separando l'azione politica e diplomatica, dall'attività culturale mirata soprattutto a conser-

solidarietà che si manifestarono in particolare fra le più importanti famiglie aristocratiche nei decenni immediatamente successivi alla conquista di Costantinopoli.

vare l'eredità bizantina diffondendola nei circoli umanistici, che si fecero spesso sostenitori delle istanze della diaspora greca.

Prima del Concilio Isidoro, dotto monaco e uomo di lettere, già in corrispondenza con umanisti italiani, fu sodale in gioventù del metropolita di Kiev, Fozio (m.1431), lui pure originario di Monemvasia, e con energia si impegnò nel progetto della crociata promosso al Concilio di Basilea (1434). Dopo il Concilio fiorentino si preoccupò di diffondere l'Unione in Europa orientale, e, a seguito del rigetto moscovita e della propria espulsione dal gran principato, continuò la sua opera a Costantinopoli, mentre era imminente la caduta della città. Riuscito avventurosamente a ritornare a Roma, finì per esservi eletto patriarca costantinopolitano<sup>2</sup>. La continuità della sua azione in Europa orientale doveva essere garantita dall'elezione a Roma di Gregorio, detto il Bulgaro (m.1472/1473), già protodiacono di Isidoro, a metropolita di Kiev, testimonianza della continuità dell'interesse della diaspora bizantina, legata alla sede papale, per le sorti del mondo slavo orientale. Il nuovo metropolita, che risiedeva nel granducato di Lituania, in seguito riallacciò i legami con la sede costantinopolitana, al tempo del patriarca Dionisio I (m.1492).

In questo contesto, mentre all'indomani della conquista ottomana si ricostituiva a Costantinopoli un patriarcato separato dalla sede apostolica, a Roma il cardinal Bessarione, grazie alla sua posizione di alto prelato, persino candidato al soglio papale, svolse un ruolo fondamentale nella protezione della diaspora greca non solo nella Città eterna, ma in tutta la penisola italiana e oltre i suoi confini. Allo stesso tempo si assunse la responsabilità di preservare e diffondere il patrimonio della cultura di lingua greca negli ambienti umanistici, promuovendo un dialogo che aspirava ad armonizzare il pensiero platonico ed aristotelico. Lo dimostra la sua cura per la conservazione e la diffusione della tradizione manoscritta greca, la creazione di una vasta biblioteca, poi donata alla repubblica di san Marco, ma insieme la preoccupazione di educare i giovani della diaspora, nella speranza di formare una nuova élite in grado di riprendere le redini dell'impero<sup>3</sup>.

In quegli anni la diaspora greca si arricchiva di nuovi esponenti delle famiglie aristocratiche in fuga dall'espansione ottomana che si stabilirono in diverse città della penisola italiana, cui faremo riferimento soprattutto per ricostruire le relazioni politiche, religiose e culturali con il gran principato di Mosca<sup>4</sup>. Fra

<sup>2</sup> Per la ricostruzione della complessa biografia di Isidoro di Kiev cfr. Philippides 2018, Akišin 2018, ma anche Solov'ev 2013.

<sup>3</sup> Numerosi sono gli studi sulla figura del cardinal Bessarione umanista, ma non sono da trascurare le ricerche che mettono in luce la sua costante azione a favore dell'unione ecclesiastica e della crociata. Fra le ricerche utili a ricostruire la sua biografia e la sua rete di rapporti a sostegno della diaspora greca si segnalano in particolare Bianca 2010, 2015, Gutkowski e Prinziavalli 2012.

<sup>4</sup> Sulla diaspora greca in Italia la bibliografia è notevole, ma in genere è orientata alla migrazione della tradizione manoscritta greca e al suo ruolo nell'insegnamento del greco. Allo scopo di allargare la prospettiva, D.J. Geanakoplos ha cercato di delineare complessivamente il contributo culturale della diaspora greca all'umanesimo italiano (cfr. in particolare la prima parte della raccolta di saggi raccolti in Geanakoplos 1989 con la letteratura ivi

queste assume un ruolo chiave la famiglia imperiale dei Paleologi, in particolare la figura di Tommaso (m.1465), già despota della Morea, che giovanissimo era stato presente al concilio di Firenze e aveva legami di parentela con i Malatesta di Rimini<sup>5</sup>. Dopo la fuga dalla Morea (1460), occupata dai turchi, e la tappa a Corfù, possedimento veneziano, ove lasciò la famiglia, Tommaso Paleologo raggiunse Ancona e in seguito, sfuggito al contagio della peste, arrivò a Roma mettendosi sotto la protezione di papa Pio II, che aveva già bandito la crociata, e del cardinal Bessarione, cui portò in dono per la Santa sede le reliquie dell'apostolo Andrea conservate a Patrasso, un evento solenne che assunse un evidente valore simbolico in quel drammatico frangente della storia<sup>6</sup>. Nella sua Flagellazione di Gesù il pittore Piero della Francesca avrebbe rappresentato simbolicamente il martirio di Costantinopoli e la speranza della sua rinascita, riposta in Tommaso Paleologo (cfr. Ronchey 2000, 2006).

Avevano raggiunto Tommaso Paleologo nell'esilio italiano altre famiglie aristocratiche bizantine, fra cui i Tarcanioti<sup>7</sup>. A questa nobile famiglia apparteneva Michele Marullo Tarcaniota (1453-1500), rifugiatosi prima a Ragusa (Dubrovnik) e poi a Napoli, poeta umanista, che, professando sempre le sue ascendenze spartane, militò nelle guerre contro i turchi, e fu attivo anche a Firenze<sup>8</sup>. Nel frattempo, Bessarione continuava la sua attività a favore della crociata, e all'indomani della drammatica caduta di Negroponte, per suscitare la creazione di una nuova lega antiottomana, pubblicò le *Epistolae et orationes contra Turchos* (1471) che ebbero vasta eco in tutta Europa e si inseriscono in una produzione letteraria umanistica a favore della crociata<sup>9</sup>.

Fra le attività degli esponenti della diaspora, insieme alla cura della tradizione manoscritta, dalla copiatura all'edizione a stampa, c'era in primo luogo l'insegnamento del greco o delle materie umanistiche, a cui si accompagnava spesso l'attività di traduzione in latino, in scuole ormai diffuse in grandi e piccoli

citata). Per i singoli esponenti della diaspora greca si fa riferimento alle voci loro dedicate nel *Dizionario biografico degli Italiani* (Treccani) e a contributi recenti, in cui è indicata la bibliografia classica e di cui citeremo solo i titoli più significativi. Per la diaspora greca, legata soprattutto alla prima emigrazione in Russia, in una prospettiva di studi bizantini e con abbondante bibliografia cfr. Vespignani 2017 (in particolare su Tommaso Paleologo e i figli, pp. 41-82). Per un quadro generale della diaspora greca in Occidente cfr. Harris 1995.

<sup>5</sup> Per le relazioni parentali con i Malatesta, ma anche con altre famiglie nobili italiane, e per i rapporti col cardinal Bessarione cfr. Ronchey 2000. Della presenza all'assise fiorentina di Tommaso Paleologo sarebbe testimonianza il suo ritratto nel corteo dei magi dell'Adorazione dei Magi di Benozzo Gozzoli a Firenze (Ronchey 2009).

<sup>6</sup> Sul ruolo dell'apostolo Andrea nella tradizione bizantina si dovrebbe citare il classico studio di F. Dvornik (1958). Sulla vicenda con i suoi successivi echi in slava orientale cfr. Pljuchanova 2013.

<sup>7</sup> Cfr. per il periodo bizantino di questa e di altre famiglie aristocratiche si può consultare il *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit* (1976-1995).

<sup>8</sup> Per il ritratto di esule che emerge nella sua produzione letteraria latina cfr. Bihrer 2011.

<sup>9</sup> Cfr. Mureşan 2017, Mastronardi 2021. Per la prima letteratura umanistica antiottomana cfr. Hankins 1995.

centri della penisola italiana e dei possedimenti veneziani. A Ferrara, quindi a Roma, ove si legò al Bessarione, e infine a Napoli era stato attivo Teodoro Gaza (1408/10-1475), che fu anche prolifico traduttore<sup>10</sup>. A Venezia aveva aperto una scuola Giorgio Trapezunzio (1395-1472/3), ancor prima di arrivare a Firenze, dove insegnò greco negli anni del Concilio, per poi diventare a Roma traduttore assiduo di scritti patristici, cominciando da Giovanni Crisostomo, e infine entrare in un'annosa polemica con Bessarione sull'eredità di Platone<sup>11</sup>. Vasti furono i suoi rapporti internazionali, dalla corte di Mattia Corvino al serraglio del sultano.

A Firenze allo *Studium* fiorentino aveva insegnato per anni Giovanni Argiropulo, già studente a Padova (1415 ca-1487), commentatore, traduttore e editore, mentre il suo antico discepolo, Costantino Lascaris (1434-1501), esponente di una gloriosa famiglia dell'aristocrazia bizantina, vi fu solo di passaggio, per stabilirsi a Messina, dove occupò la cattedra di greco del monastero di san Salvatore su incarico dello stesso Bessarione, rendendola famosa<sup>12</sup>. Qui si impegnò a costruire una rete di relazioni filoelleniche sempre in funzione antiturca, cercando di recuperare l'antica tradizione greca del Meridione. A lui si deve una fortunata grammatica greca (1476), poi tradotta in latino da Giovanni Crastone (1480), carmelitano e famoso grecista. Lo stesso cardinale aveva incaricato Atanasio Calceopulo (m.1497), un monaco di Vatopedi (Monte Athos), rimasto in Italia dopo il Concilio di Firenze, di visitare i monasteri greci dell'Italia meridionale, in vista di una loro riforma. In seguito, Calceopulo divenne vescovo di Gerace (cfr. Speranzi 2018). A Firenze, dopo l'Argiropulo, insegnò a lungo l'ateniese Demetrio Calcondila (1423-1511), che apparteneva alla cerchia di Bessarione e che svolse un'intensa attività didattica, giocando un ruolo significativo nelle cerchie umanistiche<sup>13</sup>.

Sotto la protezione del cardinal Bessarione intanto erano cresciuti a Roma i figli di Tommaso Paleologo, Zoe e suoi fratelli. Dalle scarse notizie che si conservano sulla principessa Zoe e i fratelli maggiori, emerge la cura che Bessarione ebbe per la loro educazione mantenendoli nell'ambiente della diaspora greca<sup>14</sup>. Nell'ambito della strategia del cardinale assume un ruolo importante la vicenda dell'accordo matrimoniale con il gran principe di Mosca, Ivan III, in cui ebbe un ruolo di mediatore per parte russa il vicentino Giovanni Della Volpe (in russo Ivan Frjazin), «maestro della zecca» del Cremlino<sup>15</sup>, mentre per Bessarione

<sup>10</sup> Per un classico quadro della sua attività cfr. Geanakoplos 1989, 68-90.

<sup>11</sup> Sulla polemica fra Bessarione e Trapezunzio a proposito dell'eredità di Platone e dei suoi echi negli ambienti umanistici si è molto scritto, da ultimo cfr. Basilio Bessarione 2014, Mariev 2022.

<sup>12</sup> Per le relazioni di Bessarione con il meridione italiano e l'impegno del presule per la rinascita dei monasteri greci con il sostegno della diaspora, cfr. Pugliese Carratelli 2002.

<sup>13</sup> Sull'insegnamento del greco a Firenze cfr. Baldi Bellini 2021.

<sup>14</sup> Cfr. la biografia della principessa Paleologa, curata da T. Matasova (2016), e di nuovo Vespi gnani 2017.

<sup>15</sup> Cfr. Ronchi De Michelis 1990. Nella sua biografia Matasova, seguendo P. Pierling, si focalizza sul personaggio, come se l'iniziativa fosse partita da lui, ma condividiamo con Ronchey

condusse le trattative Giorgio Tarcaniota (m. inizio 1500), divenuto in seguito ambasciatore del gran principe russo. A breve distanza dalla sua scomparsa, Bessarione concepì dunque il progetto di unire la casata dei Rjurikidi con la famiglia imperiale dei Paleologi, rinnovando i legami instaurati decenni prima quando l'imperatore Giovanni Paleologo aveva sposato la principessa Anna, zia di Ivan III (1414).

Si sperava così di coinvolgere la potenza moscovita nella lotta contro gli ottomani, sempre con l'auspicio di riportare la chiesa russa nell'alveo dell'obbedienza romana. Gran parte dei dati a disposizione rimandano proprio a questo progetto che in qualche modo corrispondeva agli interessi di alcune casate italiane che avevano contatti commerciali con l'Europa settentrionale. Lo testimonierebbe in primo luogo la presenza di Clarissa Orsini, moglie di Lorenzo il Magnifico, latrice di un cospicuo finanziamento per il viaggio della sposa. L'assenza dell'anello rituale alla cerimonia dello spotalizio per procura in Vaticano non deriverebbe dall'estraneità dello scambio anulare alla cerimonia della Russia del tempo, ma probabilmente dalla necessità, imposta da Mosca, di rendere indispensabile una nuova celebrazione del matrimonio secondo il rito ortodosso al Cremlino (cfr. Garzaniti 2018). Fra quanti assistettero alla celebrazione romana si segnala Demetrio Trivolis, che, dopo la conquista ottomana (1460) in fuga da Mistrà (Sparta), si era rifugiato a Corfù insieme a Tommaso Paleologo e che al tempo collaborava con Bessarione, prima di ritornare a Corfù (1481).

Nel lungo viaggio la principessa Paleologa era accompagnata da esponenti della diaspora greca e da italiani, passando attraverso le terre germaniche e facendo la pericolosa traversata del Baltico fino ad arrivare a Mosca. Fra questi, insieme ai fratelli della sposa, vi erano i fratelli Giorgio e Demetrio Tarcaniota che in Russia rimasero a servizio della sovrana, ma anche i fratelli Manuele e Nicola Angeli, di discendenza imperiale, che insieme ai Tarcanioti ebbero un ruolo di rilievo a Mosca.

Le cronache russe del tempo evidenziano la reazione negativa del metropolita di Mosca, Filipp (1402-1473), e in generale del clero russo, ostile al mondo latino, quando ormai la metropolia si era costituita in chiesa autocefala. All'arrivo della delegazione romana, come ai tempi del metropolita Isidoro, fece scandalo ancora una volta la presenza della croce latina. Nella successiva celebrazione del matrimonio secondo la tradizione orientale fu imposto a Zoe il nuovo nome di Sofia, con il quale fece il suo ingresso nel mondo ortodosso russo (1472). Siamo, comunque, ancora in una fase iniziale del processo di confessionalizzazione che si concluse all'epoca del concilio di Trento ed ebbe per l'area slava orientale uno sviluppo ulteriore nell'Unione di Brest (1595-1596). In questo primo periodo non era difficile passare da un campo all'altro, adattandosi alle circostanze,

l'idea del ruolo centrale del cardinale nell'operazione (Ronchey 2000, 562-63). La vicenda si intreccia con la storia complicata dell'ambasceria veneziana di Giovanni Trevisan che, passando da Mosca, si recò nel canato di Crimea allo scopo di coinvolgere anche la potenza tatarica nella guerra contro il turco (Skržinskaja 2000, 206-34).

come accadde a chierici e laici, giungendo persino a forme spregiudicate di trasformismo, come nel caso del menzionato Della Porta<sup>16</sup>. Del resto, rimane piuttosto difficile misurare il grado di «latinofilia» degli esponenti della diaspora greca. Per questo non dovrebbe stupire, se Zoe, cambiando nome in Sofia, e divenendo consorte del gran principe Ivan III sia divenuta come i suoi sodali, una chiara sostenitrice della tradizione orientale, separata da Roma, rinunciando a propugnare il riconoscimento dell'autorità papale, come avrebbe forse desiderato l'ormai defunto Bessarione.

### 3. Il ruolo di Sofia Paleologa a Mosca e la diaspora greca

La diaspora greca in Russia sviluppò la sua attività soprattutto nell'ambito delle relazioni diplomatiche del gran principato di Mosca con le potenze europee e la Porta ottomana, in cui mise a frutto non solo le competenze linguistiche acquisite, ma anche la formazione bizantina e l'esperienza italiana<sup>17</sup>. Fra i suoi esponenti ebbero un ruolo primario i menzionati Giorgio e Demetrio Tarcanioti, noti in Russia come Jurij Saryj, cioè il Vecchio, e Dmitrij Trachanioty<sup>18</sup>. Entrambi entrarono a servizio del gran principe negli anni Ottanta, probabilmente dopo la visita a Mosca del fratello di Sofia, Andrea Paleologo (1479), svolsero diverse missioni diplomatiche in Occidente, a cominciare dalla penisola italiana (1486)<sup>19</sup>, mentre sul suolo russo accolsero le delegazioni straniere. Allo stesso tempo questi «boiardi» dell'entourage di Sofia furono coinvolti nelle polemiche religiose del tempo a sostegno dell'arcivescovo di Novgorod, Gennadij, impegnato nella repressione delle tendenze ereticali, provenienti dall'Occidente<sup>20</sup>. Al presule offrirono la propria consulenza, come attesta la lettera di Dmitrij Tra-

<sup>16</sup> Nella descrizione delle relazioni dell'ortodossia russa con la chiesa romana dell'epoca la storiografia russa usa in genere il termine «cattolico», a nostro parere legittimo solo a partire dall'epoca della riforma luterana. Per l'accezione di questo termine nelle traduzioni dal latino a Novgorod alla fine del XV sec. cfr. Tomelleri 2016. Lo stesso vale, a nostro parere, per le espressioni «uniti» o «uniati» per designare i greci che avevano riconosciuto l'autorità romana nell'ambito delle decisioni del concilio di Ferrara-Firenze, che evoca piuttosto le contrapposizioni confessionali seicentesche.

<sup>17</sup> Per uno sguardo sintetico sulla presenza greca a Mosca ai tempi della principessa Paleologa cfr. Matasova 2016, 153-98, Matasova 2023. Per il più ampio periodo dalla II metà del XV all'inizio del XVI cfr. la preziosa sintesi di B.N. Florja (1982). Per un quadro dell'attività diplomatica all'epoca di Ivan III cfr. Croskey 1987.

<sup>18</sup> Adottiamo per i nomi delle famiglie greche in Russia la forma russa, che peraltro distingue fra singolare e plurale. Per le loro biografie e l'attività scrittoria in Russia cfr. Bulanin 1989a, 1989b, 1989c, Lur'e 1989.

<sup>19</sup> In genere si identifica l'ambasciatore del gran principe a Milano, Giorgio Percamota con Jurij Trachaniot. Nella cancelleria di Gian Galeazzo Sforza si conserva traccia della sua testimonianza, che costituisce una delle più antiche descrizioni della Russia (Barbieri 1957, Croskey e Ronquist 1990, Matasova 2016, 172-173).

<sup>20</sup> Per le relazioni fra i Trachanioty e l'arcivescovo Gennadij nell'ambito delle discussioni dottrinali dell'epoca, cfr. Pljuchanova 2013.

chaniot all'arcivescovo a proposito del millenarismo (cfr. Pliguzov, Tichonyuk 1988), ma anche la relazione sulla testimonianza del diplomatico imperiale Giorgio Della Torre (von Turn, in russo, Deljator) sull'inquisizione (cfr. Sedel'nikov 1932). Nel frattempo, nella curia arcivescovile, esperti e traduttori, fra cui emerse Dmitrij Gerasimov<sup>21</sup>, si prodigavano in particolare nell'impresa, realizzata con il sostegno di un religioso occidentale Venjamin – probabilmente un frate croato domenicano, di realizzare una versione completa della bibbia slava (*Bibbia di Gennadij*, 1499)<sup>22</sup>. A queste attività parteciparono anche Bartholomäus Ghotan e Nicolaus Bülow (Bulow, in russo Nikolaj Bulev), esponenti della borghesia di Lubeca, importante centro della lega anseatica, il primo stampatore e il secondo astronomo, che ritroveremo a Mosca, entrambi reclutati verosimilmente dagli stessi Trachanioty durante le loro missioni diplomatiche (Miller 1978, 398-401).

Sempre negli anni Ottanta passarono al servizio di Ivan III i fratelli Manuele e Demetrio Rhaul Kavakis (Raul Cavakis) (1485), quest'ultimo noto in Russia come Dmitrij Ralev (o Larev), che erano giunti in Italia al seguito dei Paleologi. Il loro padre Ioann (Ivan Ral'), ancora nel 1460, era stato inviato da Tommaso Paleologo, dalla Morea, a Roma per condurre le trattative col papa Pio II. Il figlio di Demetrio, Manilio Cabacio Rallo (1447-1523) si stabilì a Roma, al servizio di Bessarione e della curia romana, e si legò a Marullo Tarcaniota (cfr. Manoussacas 1972).

Ben presto vediamo i Trachanioty in missione a Roma, Venezia e Milano (1487-1488) esaltare la recente vittoria del gran principe contro i tatars del khanato di Kazan'. La potenza militare moscovita, secondo gli *Annali* del veneziano Domenico Malipiero (1445-1513), dimostrava la sua capacità di misurarsi con il mondo islamico, accendendo la speranza che Ivan III, genero di Tommaso Paleologo, avrebbe potuto in futuro muoversi alla volta di Costantinopoli. A Mosca i Trachanioty ritornarono, passando per Caffa ottomana e la Crimea tatarica, insieme ad Andrea Paleologo e con l'architetto Pietro Antonio Solari, che divenne il principale architetto del Cremlino. Con loro vi era anche un famoso medico ebreo (1490) che, chiamato a curare Ivan Molodoj (il Giovane), figlio di primo letto del gran principe, fallì, incorrendo nella condanna a morte (cfr. Skržinskaja 2000, 153-79).

Fra il 1489 e il 1493, intanto, almeno tre volte Jurij Trachaniot era stato inviato alla Corte dell'imperatore germanico Federico, per fissare la corretta titolatura del gran principe e discutere sulla possibilità di unire in matrimonio una delle sue figlie con il rampollo dell'imperatore, Massimiliano. Al ritorno dalla seconda missione (1490) lo aveva accompagnato l'ambasciatore dell'imperatore, il menzionato della Torre, che discusse a Mosca, insieme al progetto matrimoniale, in seguito fallito, il progetto di un'alleanza con l'impero contro lo Stato polacco lituano e l'invio di artigiani. All'epoca Dmitrij Ralev guidò la

<sup>21</sup> Sul personaggio che ha giocato un ruolo importante nell'attività di traduzione, ma anche nelle relazioni con Roma cfr. Tomelleri 2004, 1-49 e Bodnarčuk 2014.

<sup>22</sup> Fra gli studi più recenti sulla questione cfr. Verner 2010.



missione in Danimarca per concludere un'alleanza contro Svezia e Livonia in chiave antianseatica (1493) (cfr. Florja 1982, 128-129; Matasova 2016, 165-168). In seguito, Ralev ritornò in Italia, fermandosi a Venezia e a Roma (1498-1504), una missione di cui ci offre ragguagli nei suoi *Diari* il veneziano Marino Sanudo, parlando del conflitto della repubblica di san Marco contro i Turchi, ma anche del contrasto dei legati russi con la rappresentanza francese per questioni di precedenza (cfr. Matasova 2013).

Fra il 1493 e il 1494 il gran principe inviò il diplomatico Manuele Angelo (Manuil Angelov), a Venezia e a Milano, sempre alla ricerca di maestranze, e al ritorno a Mosca occupò posti di responsabilità nella cancelleria del gran principe<sup>23</sup>. Nel 1495/1496 giunse a Mosca, proveniente dalla corte di Mattia Corvino a Buda, Teodoro Lascaris, che condusse con sé il figlio Demetrio, noto in Russia col nome di Dmitrij F. Laskirev (m. 1542/1548), che avrebbe occupato una posizione di rilievo nella diplomazia russa (cfr. Matasova 2016, 120). Nel complesso, dunque, furono diverse le famiglie di esuli greci che entrarono nell'aristocrazia russa<sup>24</sup>.

Alla vita religiosa della Russia partecipò attivamente un altro esule greco, giunto in Russia con la principessa Paleologa, Costantino, principe di Teodoro (Mangup) (m. 1504?), già sodale di Tommaso Paleologo. In Russia fu vicino al vescovo Ioasaf di Rostov, e divenuto monaco col nome di Kassian nel monastero di Ferapontovo (1482), fondò in seguito un eremo, non lontano da Uglič, entrando probabilmente in contatto con il più famoso eremita dell'epoca, Nil Sorskij<sup>25</sup>. Un componente della famiglia dei Tarcanioti, conosciuto nelle fonti slave come Nil Grek (m. 1521), si potrebbe identificare con Manuil Dmitrevič, figlio di Dmitrij Trachaniot. A questi si attribuisce la versione slava della *Disputatio contra Arium* dello Pseudo-Atanasio, realizzata in collaborazione con l'arciprete Feodor della Cattedrale dell'Annunciazione al Cremlino. Diventato igumeno del Monastero dell'Epifania a Mosca, fu eletto successivamente vescovo di Tver' (1509), intrattenendo rapporti con diversi monasteri del Monte Athos e in tarda età sarebbe andato in missione a Costantinopoli (1515), portando doni al patriarca (cfr. Florja 1982, 131, Matasova 2018). A questi ambienti monastici, legati alla diaspora greca, appartarrebbe la rielaborazione slava della *Lettera dei patriarchi orientali all'imperatore Teofilo*, indirizzata contro l'iconoclastia (cfr. Pljuchanova 2014, Afinogenov 2014).

<sup>23</sup> Per la missione italiana, di cui si conserva traccia negli archivi milanesi cfr. Matasova 2020.

<sup>24</sup> Per un breve quadro cfr. Zimin 1988, 273-75. Si può consultare anche il portale *Pravjaščaja elita Russkogo gosudarstva poslednej četverti XV–serediny XVI v.: elektronnaja baza dannych i istoriko-genealogičeskoe issledovanie*: <<https://ruling-elite.spbu.ru>> (5.8.2023). Tutte queste famiglie potevano in qualche modo vantare antiche ascendenze imperiali, di cui rimane traccia, per esempio, nella leggenda genealogica della famiglia dei Laskarevy, in cui si immagina l'imperatore Costantino il Grande attorniato da quattro fratelli: Manuil Komnin, Manuil Laskar', Ivan Paleolog, Ivan Kantakuzin (cfr. Florja 1982, 142-43).

<sup>25</sup> Nell'*Annale* del suo monastero si conserva un elenco dei nomi di greci, che dopo aver accompagnato la principessa Paleologa, entrarono al servizio del gran principe (cfr. Matasova 2016, 118-119). Sul monaco greco, canonizzato dalla chiesa russa cfr. Florja 1982, 124, Matasova 2016, 194-98.

Nella loro attività diplomatica i greci, a cui furono in genere affiancati esponenti dell'aristocrazia russa, giocarono un ruolo determinante nella creazione dell'immagine del principato moscovita all'estero, focalizzata soprattutto sull'idea della sua potenza militare e ricchezza economica, un'idea che doveva costituire un contrappeso all'immagine di satrapia orientale che cominciava a diffondersi soprattutto per iniziativa della diplomazia polacca e che divenne un leitmotiv nel Cinquecento, soprattutto all'epoca di Ivan il Terribile. La diaspora greca aveva a cuore la questione della lotta antiottomana, ma la politica estera russa rimase concentrata sullo scontro con la potenza polacco-lituana e sulle relazioni con le potenze baltiche, mentre si consolidava l'assoggettamento della repubblica di Novgorod (1478). Gli esuli sperarono a lungo, tuttavia, che la potenza moscovita, dopo il matrimonio con la principessa Paleologa, si impegnasse nella lotta contro il Turco.

Le relazioni con il mondo occidentale divennero di importanza strategica nel momento in cui il gran principato di Mosca comprese la necessità di stabilire regolari relazioni politiche ed economiche e soprattutto di acquisire le nuove tecnologie ingegneristiche e militari necessarie per rafforzarsi al suo interno e giocare allo stesso tempo un ruolo internazionale<sup>26</sup>. Lo sforzo di modernizzare la Russia, che avvenne soprattutto grazie alle maestranze italiane giunte sulla scia delle relazioni diplomatiche con le signorie italiane dell'epoca, andava ben oltre la costruzione delle cattedrali del Cremlino. Fra queste ebbe un ruolo fondamentale sul piano religioso e politico la chiesa cattedrale della Dormizione, costruita dall'architetto Aristotele Fioravanti, arrivato a Mosca al seguito di una delle prime ambascerie del gran principe a Venezia (1475)<sup>27</sup>.

La diaspora greca aveva la consapevolezza di rappresentare la più autentica tradizione orientale sia sul piano politico, sia per la fedeltà alla tradizione religiosa, e lasciò profonde tracce in Russia. Lo si può riconoscere nell'uso del simbolo dell'aquila bicipite, già presente nella Torre Borovickaja del Cremlino (1490), che proviene dallo stemma che i Paleologi di Mistrà si diedero giungendo in Occidente (cfr. Matasova 2016, 179-183), ma persino nella forma del nome Russia, scritto alla greca «Rossija» (cfr. Kloss 2012), come pure l'uso dell'espressione «grande signore» (*velikij gosudar'*) con una formulazione che si adeguava alle titolature occidentali, come dimostra la lapide marmorea in latino e slavo apposta nella Torre Spasskaja eretta al Cremlino dall'architetto Solari (1491) (cfr. Avdeev 2006).

Grazie ai recenti studi è possibile oggi ricostruire meglio il ruolo della diaspora greca nella prima mediazione della cultura occidentale e nel rinnovamento della tradizione bizantina, in cui continuarono a dominare gli interessi soprattutto religiosi, anche se si affacciavano le nuove tendenze umanistiche, come testimonia la versione slava del primo libro del *De chorographia* di Pomponio

<sup>26</sup> L'anonimo racconto *Viaggio al concilio di Firenze* testimoniava già la percezione dell'arretratezza economica del mondo slavo orientale (cfr. Garzaniti 2003).

<sup>27</sup> Per lo sviluppo dell'architettura rinascimentale in Russia cfr. Švidkovskij 2013.

Mela, realizzata negli ambienti della diaspora greca legati all'arcivescovo Genadij (forse da uno dei Trachanioty), volta alla conoscenza degli spazi geografici dell'Oriente mediterraneo (cfr. Matasova 2014).

Nella storia della Russia gli anni di Sofia Paleologa sono legati a vicende gravide di conseguenze, sia nelle relazioni internazionali, sia nella sua realtà interna. All'epoca erano forti le tensioni con il mondo tataro, quando, a partire dagli anni Settanta, si inasprì il conflitto con il khan Achmat, alleato del regno polacco, che spinse Ivan III a legarsi al khan della Crimea, Mengli Girāy (cfr. Zajcev 2004, 82-98). Sul fiume Ugra (1480) i due eserciti si fronteggiarono senza entrare in battaglia, mentre l'arcivescovo di Rostov, Vassian Rylo (1467-1481) con la sua famosa lettera esortava il gran principe a opporsi coraggiosamente ai tatars. Questa lettera mostra evidenti affinità con l'afflato antiturco degli appelli del cardinal Bessarione, che in Russia avevano diffuso i Trachanioty, ma anche una stretta relazione con la succitata *Lettera dei patriarchi orientali all'imperatore Teofilo* (cfr. Pljuchanova 2010). Anche se si è cercato di ridimensionare il ruolo della diaspora nel frangente del contrasto con il mondo tataro, non c'è dubbio che la consorte del sovrano e soprattutto i greci del corpo diplomatico si impegnarono decisamente a sviluppare una politica di opposizione all'islam.

La diplomazia di origine bizantina ebbe in particolare un ruolo nell'organizzazione del matrimonio della figlia di Sofia, Elena (1474/1476-1513), con il granduca lituano Alessandro, figlio del re di Polonia Casimiro, un legame che doveva creare i presupposti per una pace duratura fra le due potenze concorrenti. In realtà, però, il trasferimento della principessa ortodossa nella capitale lituana (1495), in cui dominava a corte la tradizione latina, determinò nuovi e più gravi attriti fra Mosca e Vilnius, sfociando in un nuovo conflitto<sup>28</sup>. Per consentirle di edificare una cappella ortodossa «di legge greca», fu inviata persino una delegazione guidata da Nicola Angelo (Mikula Angelov), che avrebbe portato con sé alcuni libri, che dovevano probabilmente servire per la celebrazione liturgica (cfr. Matasova 2016, 240-45).

Di maggiore gravità fu lo scontro all'interno dello stesso Cremlino che coinvolse Sofia e l'intera fazione greca contro la principessa Elena (m.1505), figlia del sovrano moldavo Stefano il Grande, sposa di Ivan il Giovane (Molodoj), che il medico ebreo venuto dall'Italia non era riuscito a curare. Nella lotta per la successione al trono di Ivan III sembrò all'inizio spuntarla Dmitrij (1483-1509), figlio di Elena, che, discendente dei principi moldavi, si riteneva erede degli stessi imperatori romani. Per il nipote Dmitrij, si celebrò la prima incoronazione ufficiale di un gran principe, seguendo il modello romano orientale, nella nuova cattedrale della Dormizione del Cremlino (1498) (cfr. Garzaniti 1993). La sua improvvisa

<sup>28</sup> Nella complessa vicenda si intrecciano l'appartenenza confessionale e la concorrenza per l'eredità kieviana. La corrispondenza di Ivan III con la figlia rappresenta un'importante testimonianza del conflitto religioso e dinastico che si andava radicalizzando (Nițescu 2021-2022).

caduta in disgrazia (1502), di cui si ignorano le cause, ma che probabilmente era legata alla diffusione delle tendenze eretiche provenienti da Novgorod, aprì la strada al figlio di Sofia, Basilio, segnando il trionfo del partito filogreco alla corte moscovita. Con Basilio III si consolidava a Mosca altresì l'idea di autocrazia bizantina e si apriva una nuova pagina della storia russa, nel cui prisma si devono comprendere gli sviluppi successivi.

#### 4. La diaspora greca in Italia e la formazione di Michele Trivolis/Massimo il Greco

Dopo la morte di Bessarione e il trasferimento di alcuni esponenti dell'aristocrazia bizantina a Mosca, nonostante non si fosse realizzata l'unione con Roma, nella diaspora greca presente nella penisola italiana si continuò a sperare di coinvolgere il principato di Mosca nell'alleanza antiottomana, mentre si intensificavano le relazioni politiche ed economiche con i potentati italiani, che videro la partecipazione attiva dei diplomatici greci. Ne è testimonianza l'ambasceria guidata da Manuil Angelov a Venezia e a Milano (1493-1494), cui abbiamo fatto cenno. Un paio di anni prima a Milano era giunto da Firenze Demetrio Calcondila, che diede un significativo contributo alla diffusione della cultura classica e bizantina in Occidente, con le sue pubblicazioni che vanno dai poemi omerici alla prima edizione del grande lessico enciclopedico *Suida* (1499) (cfr. Petrucci 1973).

Allo *Studium* fiorentino, dopo la partenza di Calcondila per Milano, era subentrato il suo allievo Giano Lascaris (1445-1534), di cui non abbiamo notizie fino al 1489, ma che probabilmente in gioventù aveva goduto della protezione del cardinal Bessarione. Nella sua lunga e travagliata esistenza, servendo diversi regnanti, Lascaris seppe unire una vivace attività culturale, che ne fece una figura di riferimento per la diffusione dell'eredità bizantina, al costante impegno diplomatico a favore della sua antica patria e della diaspora greca (cfr. Ceresa 2004)<sup>29</sup>. In quell'anno avrebbe scritto un'opera andata perduta, di cui si conserva una testimonianza indiretta, gli *Annotamenti Historici*, dedicata alle principali famiglie bizantine: Comneni (a cui sarebbe appartenuto anche Bessarione), Cantacuzeni, Paleologi, Boccali e Rali (cfr. Ronchey 2006, 23-27, 450-451).

A Firenze Lascaris era entrato a servizio di Lorenzo il Magnifico (1489), come tutti i Medici interessato alle relazioni con l'Oriente, che lo inviò nell'impero ottomano per acquistare i manoscritti che arricchirono la sua biblioteca, ma anche per prendere informazioni sullo stato della Porta. Dal suo secondo viaggio (1491-1492), insieme a numerosi manoscritti, provenienti in particolare dal Monte Athos, in primis il monastero di Vatopedi<sup>30</sup>, Lascaris portò con sé una dozzina di giovani esponenti dell'aristocrazia greca, fra cui il cretese Marco Muro, che divenne uno degli esponenti di maggior rilievo della diaspora greca in

<sup>29</sup> Scarsa è la bibliografia sul personaggio. Alla più recente monografia disponibile (Knös 1945) si aggiunse il saggio di A. Pontani, ricchissimo di dati (Pontani 1992), ma manca una visione d'insieme aggiornata.

<sup>30</sup> Cfr. Speake 1993; Gentile 1994.

Italia (cfr. Speranzi 2013; Ferreri 2014), e Michele Trivolis, corfiota d'adozione, probabilmente nipote del Demetrio citato<sup>31</sup>. Con il nome di Massimo il Greco egli trascorse gran parte della sua vita in Russia<sup>32</sup>. Fin dagli anni fiorentini Musuro e Trivolis furono legati da profonda amicizia. Lascaris li impegnò nell'attività di copisti, ma ne curò anche la formazione culturale, mentre si occupava delle edizioni dei classici e insegnava greco allo *Studium* fiorentino<sup>33</sup>. A Firenze l'umanista greco seppe opporsi, meglio del Calcondila, a Poliziano che sosteneva la preminenza culturale del latino sul greco (e che aveva attaccato con i suoi pungenti epigrammi Michele Marullo Tarcaniota), in un contesto culturale segnato dalla riscoperta del pensiero platonico e neoplatonico, ma anche dalla critica alla scolastica medievale. Del vivace dibattito intellettuale dell'epoca è testimone l'opera dell'umanista Marsilio Ficino, che fu non solo interprete di Platone, ma anche traduttore di uno dei massimi autori della teologia bizantina, Dionigi Areopagita.

Allo stesso tempo la città era scossa dai fermenti di rinnovamento religioso e sociale, promossi dal domenicano Girolamo Savonarola, priore di san Marco, la cui predicazione seppe muovere esponenti dell'umanesimo come Giovanni Pico della Mirandola, richiamando i valori cristiani più alti e invocando l'unità contro il pericolo turco in vista di una nuova crociata. La sua personalità di riformatore lasciò una traccia indelebile nel giovane Trivolis, che ne fece molti anni dopo un ritratto lusinghiero quando ormai era in Russia (cfr. Garzaniti 2019c; Romoli 2021)<sup>34</sup>. Ai tempi di Savonarola e negli anni successivi il convento rappresentava un importante centro di cultura, con interessi anche in ambito orientalistico. Fra i frati vi era uno dei massimi esperti della bibbia ebraica del tempo, Sante Pagnini (1470-1536). Nei medesimi anni, nel monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze, in cui era stato attivo Ambrogio Traversari, sodale di Bessarione ai tempi del Concilio, operava Pietro Candido (m.1513), legato a Marullo Tarcaniota e ad altri umanisti, che per diversi anni aveva vissuto nella veneziana Creta. Oltrarno nel monastero agostiniano di Santo Spirito a più ri-

<sup>31</sup> A Corfù Michele Trivolis aveva studiato alla scuola di Giovanni Mosco e aveva tentato di intraprendere la carriera politica. Sulla sua biografia cfr. la n. seguente.

<sup>32</sup> L'identificazione dei due personaggi è stata dimostrata al di là di ogni dubbio nell'ampio volume di E. Denissoff (1943), anche se ancora recentemente N.V. Sinicyna ha espresso qualche perplessità a riguardo (Sinicyna 2010). La bibliografia, per lo più in lingua russa, dedicata a Massimo il Greco e alla sua attività in Russia, è cospicua e comprende sia ricostruzioni biografiche, sia studi sulle sue opere. Ne abbiamo fatto recentemente una presentazione generale (Garzaniti 2019c), alla luce della nuova prospettiva di studi sul suo ruolo di mediatore della cultura occidentale, che abbiamo sintetizzato in Garzaniti 2015. L'ultima dettagliata biografia si deve a Sinicyna (2008).

<sup>33</sup> Sull'attività di Michele Trivolis come copista cfr. Speranzi 2010, 2016. Sulla sua collaborazione all'attività editoriale cfr. Sinicyna 2010.

<sup>34</sup> Nel tratteggiare la figura di Savonarola, Massimo il Greco sottolinea nella sua predicazione l'invettiva contro la testimonianza negativa che offrivano i conflitti nella cristianità ai «popoli infedeli», un evidente riferimento al mondo islamico e un appello all'unità (Garzaniti 2019b, 169).

prese in quegli anni fu presente Egidio da Viterbo (1469-1532), umanista vicino a Marsilio Ficino, orientalista di fama e riformatore del suo ordine.

Dopo la cacciata dei Medici, e l'ingresso a Firenze del re di Francia, Carlo VIII (1494), che Marullo Tarcaniota aveva esaltato per i suoi propositi di crociata contro il Turco (cfr. Coppini 2008), Lascaris era entrato al servizio del giovane re (1495), a cui Andrea Paleologo aveva venduto i diritti di successione bizantina. Riponendo nel sovrano francese la speranza di una crociata liberatrice, come attesta una bella ode saffica (cfr. Pontani 2015), Lascaris lo aveva seguito a Parigi (1496), dove ebbe un ruolo significativo nello sviluppo dell'umanesimo (cfr. Gentile 1986). A servizio ormai del successore, Luigi XII, il diplomatico greco si recò a Milano, dopo la caduta definitiva di Ludovico il Moro (1500), dove potrebbe averlo raggiunto Trivolis, che fu testimone di questi eventi molti anni dopo in Russia, deprecando l'alleanza del Moro col Turco contro Venezia (cfr. Sinicyna 2008, 74-75). Nel frattempo, Lascaris continuava a perorare la causa della crociata antiottomana, che il regno di Francia prometteva di realizzare, come testimonia un suo rapporto (1508) in cui esprimeva la sua speranza di coinvolgere anche il gran principato di Mosca (cfr. Iorga 1935, 31). Allo stesso tempo egli sviluppò una collaborazione con l'impresa editoriale di Aldo Manuzio, che si intensificò all'epoca in cui fu ambasciatore di Francia a Venezia (1504-1509). In quegli anni perorava la medesima causa antiottomana nei suoi discorsi, dedicati al cardinal Carafa (1500), un altro esule greco, Alessio Celadeno (1451-1517), che aveva goduto della protezione di Bessarione ed era attivo nella curia papale, fin dai tempi di Sisto IV (cfr. De Palma 1997).

Dopo la partenza del suo pigmalione da Firenze, Trivolis, pur conservando la sua dimora a Firenze, si era recato in diverse città, fra cui Bologna, Venezia e Vercelli, continuando il lavoro di copista e perfezionando la sua formazione culturale e religiosa<sup>35</sup>. Nel 1498 era entrato al servizio del nipote di Giovanni Pico della Mirandola, Giovanni Francesco, erede del famoso filosofo e lui stesso attivo polemist, convinto savonaroliano (cfr. Calciolari 1995-1996, Castelli 1998). Il giovane greco aveva scelto di raggiungerlo a Mirandola, rinunciando alla collaborazione, che gli offriva il filosofo scettico Antonio Cortesi Urceo, detto Codro, professore all'Università di Bologna. Lo spinsero le sue aspirazioni religiose, suscitate dalla predicazione di Savonarola, tanto che, con il sostegno di Giovanni Francesco della Mirandola, decise alla fine di tornare a Firenze per farsi novizio nel convento di San Marco. Dopo poco più di un anno (1502/1503) abbandonò però improvvisamente Firenze e il convento, dove a seguito della condanna a morte di Savonarola si cercava di imporre la *damnatio memoriae* del frate domenicano.

Nel frattempo, l'amico Musuro si era trasferito a Venezia, dove cominciò a collaborare con l'impresa editoriale di Aldo Manuzio (1495), ma poi anche con lo stampatore Zaccaria Calliery, sostenuto dal munifico cretese Nicola Vlasto

<sup>35</sup> Per la ricostruzione di questo periodo e più in generale, per il lungo soggiorno in Italia di Michele Trivolis, cfr. Romoli 2021.

(cfr. Manoussacas e Staikos 1993). In seguito, Musuro si trasferì a Carpi, poco lontano da Mirandola (1500-1502), e insegnò quindi a Padova (1503-1509), con allievi che furono promotori del greco al di là delle Alpi, fra cui il ceco Sigismondo Gelenius (Zikmund Hrubý da Jelení, 1497-1554), considerato uno dei fondatori della filologia classica. A Venezia per ricoprire la cattedra di lettere greche e latine nel 1504 fu però preferito Niccolò Leonico Tomeo (1456-1531), un greco di origine epirota, allievo di Calcondila a Firenze, che in seguito ebbe relazioni importanti con gli umanisti inglesi<sup>36</sup>.

Anche Trivolis, dopo la dolorosa esperienza a san Marco, si trasferì a Venezia (1503/4-1506), per collaborare con Manuzio, con cui aveva lavorato già in passato. Lo aveva raccomandato per tramite di Pietro Candido un sodale di entrambi, Scipione Forteguerra, detto Carteromaco, che aveva appena pubblicato dallo stampatore veneziano la sua *Oratio de laudibus literarum Graecarum Venetiis habita mense Ianuario* (1504)<sup>37</sup>. Con Manuzio, ma anche con Calliergi, collaborava allora il cretese Giovanni Gregoropulo, compagno di studi di Musuro, collaboratore di Manuzio e amico di Trivolis, che con Musuro aveva curato per Calliergi il famoso *Etymologicon Magnum* (1499). A lui in passato Trivolis aveva offerto la possibilità di trasferirsi al suo posto a Vercelli o a Bologna<sup>38</sup>. Nella città lagunare, in cui era giunto anche Lascaris, Manuzio aveva voluto fondare una Nuova Accademia con lo scopo di studiare le opere da destinare alla stampa (1502), a cui facevano riferimento i suoi diversi collaboratori, a cominciare dagli emigrati greci e dai loro sodali. Con Manuzio collaborava allora anche il monaco Candido che preparava l'edizione delle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli<sup>39</sup>.

Manuzio era legato allo stesso tempo agli ambienti veneziani più aperti alla riforma della chiesa, condividendo i medesimi ideali religiosi propugnati da Savonarola, come dimostra la sua pubblicazione delle *Epistole devotissime* di Caterina da Siena (1500). Il famoso stampatore mostrava un interesse profondo non solo per i classici, ma anche per i libri biblici e liturgici e la patristica greca e latina. A quegli anni risale la pubblicazione del *Salterio* (1496/1498?), curata dal corfiota Giustino Decadio, che era stata preceduta solo dalle edizioni di Crastone a Milano (1481) e dei padri cretesi Laonico e Alessandro a Venezia (1486)<sup>40</sup>. A quegli anni risale il fortunatissimo libro delle ore in versione greca, *Horae in laudem Beatissimae Virginis* (1497, seconda edizione 1505), un'edizione realizzata proprio negli anni della permanenza di Trivolis a Venezia, traduzione dell'*Officium beatae Mariae Virginis*, ma con diversi testi greci originali provenienti dall'*Horologion*. Il libro liturgico fu stampato insieme a una brevis-

<sup>36</sup> Per un classico quadro della sua attività cfr. Geanakoplos 1989, 114-29.

<sup>37</sup> Cfr. Piovan 1997. Cfr. le lettere di Michele Trivolis a Carteromaco (Maksim Grek 2008-2014, I, 98-101).

<sup>38</sup> Cfr. Kaklamanis 2016. Le relazioni fra esuli greci sono testimoniate da alcune lettere sia di Musuro, sia di Michele Trivolis (cfr. Belloni 2002, Maksim Grek 2008-2014, I, 86-101).

<sup>39</sup> Cfr. Gionta 2003. A lui si deve anche la versione latina degli *Homero-centra*, pubblicata da Manuzio nei *Poetae Christiani veteres* (1502) (cfr. *infra* e Romoli in questo volume).

<sup>40</sup> Per la lettera prefatoria di Decadio indirizzata «ai greci in Ellade» cfr. Pagliaroli 2015.

sima *Introductio ad litteras graecas*, che confermava la finalità didattico-religiosa dell'opera<sup>41</sup>. All'epoca Manuzio collaborava con Lascaris e i suoi sodali, fra cui Michele Trivolis, che in quegli anni si trovava a Venezia. Non meno importante fu la progettata impresa di pubblicare una Bibbia poliglotta, annunciata già da Decadio, che riprendeva l'antico progetto di Pico della Mirandola e che fu stampata solo più tardi da Andrea Torresani a Venezia (1518) e rappresentò l'*editio princeps* della Bibbia greca. In ambito patristico Manuzio pubblicò la collezione *Poetae Christiani veteres* (1501-1504), nel cui secondo volume compare l'edizione dell'Inno acatisto con la sua versione latina (1502) e, sempre nell'ambito della tradizione cristiana orientale, curò la stampa delle Parafrasi del Vangelo di Giovanni di Nonno di Panopoli (1501), dei commenti biblici di Origene alla Genesi, *In Genesim homiliae* (1503), e dei poemi di Gregorio di Nazianzo (1504). Non manca infine la stampa della difesa bessarionea di Platone (1503).

Fin dagli anni di Bessarione la città lagunare rappresentava uno dei centri più importanti della diaspora greca, una comunità che aveva goduto della protezione del cardinale. Fra i suoi esponenti allora spiccava ancora Anna Notaras Paleologina (m.1507), ricca esponente dell'aristocrazia bizantina, figlia del megaduca di Costantinopoli Luca, perito in prigionia del Turco, rifugiatisi all'inizio a Roma e stabilitasi nella città lagunare agli inizi degli anni Settanta. Notaras aveva fondato la confraternita greca di san Nicola (1498), che ottenne la concessione di celebrare in greco. Allo stesso tempo la patrizia bizantina aveva sostenuto finanziariamente l'impresa tipografica di Callergi, con la pubblicazione di importanti opere liturgiche greche (cfr. Ganchoy 2002, Ronchey 2004, Mioni 1973)<sup>42</sup>. Alla diaspora veneziana si aggiunse l'aristocratico Theodoro Spandugino Cantacuzeno (metà XV sec. - dopo il 1538), figlio di un esule a Venezia, ma cresciuto sotto la protezione della vedova del sultano, Mara Branković (cfr. Popović 2010). Cantacuzeno dovette lasciare la città lagunare nel 1509, per la sua amicizia (e parentela) con Lascaris, quando si ruppe l'alleanza fra la Francia e Venezia. L'aristocratico greco non solo sostenne l'azione diplomatica antiturca di Lascaris, ma compose un'opera importante, scritta in italiano, *Dell'origine dei principi turchi*, tradotta in seguito in francese, spagnolo e tedesco (cfr. Masi 2004-2005, 97-105; Ganchoy 2013).

La preoccupazione per l'espansione ottomana e le conseguenze della caduta dell'impero bizantino avvicinarono dunque la diaspora greca agli ambienti dell'umanesimo italiano, come pure alle cerchie dei riformisti religiosi. Diversi esponenti dell'umanesimo, del resto, condividevano le tendenze religiose dell'epoca, a cominciare da Giovanni Pico della Mirandola, mostrandosi sensibili al recupero dell'antichità classica e persino giudaica in chiave cristiana, offrendo un ruolo fondamentale la tradizione neoplatonica cristiana e persino alla tra-

<sup>41</sup> Cfr. Flogaus 2005-2007, 212-221. Per la breve lettera prefatoria alla seconda edizione cfr. Aldo Manuzio 2017, 107.

<sup>42</sup> Su Anna Notaras cfr. Maltezou 2004. Più in generale sulla colonia greca a Venezia cfr. Geanakoplos 1966, Tiepolo, Tonetti 2002.



dizione religiosa bizantina, facendo intravedere un avvicinamento che rievocava il dialogo più autentico dei tempi di Bessarione e Traversari, che tuttavia non si realizzò<sup>43</sup>.

## 5. Massimo il Greco dall'Athos a Mosca

A Venezia, mentre la stamperia di Manuzio attraversava una grave crisi economica, Michele Trivolis decise di ritornare in patria e di ritirarsi sul monte Athos facendosi monaco nel monastero di Vatopedi (1506). In un contesto di rinascita della cultura pagana negli ambienti umanistici e di fallimenti delle tendenze riformiste all'epoca dei papi Alessandro VI e Giulio II, Trivolis scelse di abbracciare la vita religiosa di tradizione orientale, accettando di vivere in una chiesa sottomessa al potere ottomano. Per prendere questa difficile decisione Michele Trivolis poteva consigliarsi con il vecchio maestro Lascaris, che lo aveva portato in Italia e che ben conosceva il monte Athos, sostenendolo nella sua scelta (cfr. Garzaniti 2015).

Divenuto monaco atonita, con il nome di Massimo, in onore probabilmente del famoso teologo, trascorse dieci anni sulla Santa montagna (1506-1516), un periodo di cui abbiamo solo scarse notizie<sup>44</sup>. In questo periodo Massimo il Greco avrebbe composto testi liturgici e poetici, come continuò a fare nei lunghi anni passati in Russia<sup>45</sup>. L'epitaffio che scrisse in onore del patriarca di Costantinopoli Nifonte II (1505), già metropolita in Valacchia, testimonia le relazioni intercorse con questo principato ortodosso, che in quegli anni godeva di una certa autonomia dalla Porta ottomana e vedeva un fiorente monachesimo<sup>46</sup>.

Se Michele Trivolis avesse procrastinato la sua decisione, avrebbe visto crescere nella penisola italiana un clima di rinnovata speranza. Con l'elezione del nuovo papa Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico, Lascaris si trasferì a Roma (1513) e sotto la protezione del pontefice, con Marco Musuro, che lo aveva raggiunto, fondò il collegio greco (1516), che presto si dotò di una stamperia. Mentre si legava ai circoli umanistici della Città eterna, Lascaris ne prese la direzione, sempre continuando a sostenere la diaspora greca. Prima di lasciare Venezia Musuro aveva licenziato la sua prefazione alle postume *Grammaticae Institutiones Graecae* di Manuzio (1515), un'epistola indirizzata a Jean Grolier, segretario del re di Francia (cfr. Pagliaroli 2015). Quell'anno si era trasferito a Roma anche Calliergi che aveva continuato la sua attività di stampatore e si era impegnato nella pubblicazione di testi liturgici per i greci, cominciando dalle *Horae in laudem Beatissimae Virginis* (1516), a cui seguirono gli *Exepsalmata* (1509), piccolo

<sup>43</sup> Per un'interpretazione del pensiero di Giovanni Pico della Mirandola in questa prospettiva cfr. De Lubac 2016.

<sup>44</sup> Sulla datazione della permanenza sul monte Athos cfr. Sinicyna 2008, 86-87.

<sup>45</sup> Sulla sua produzione liturgica ispirata alla tradizione cristiana orientale cfr. Zajc 2018, 2020.

<sup>46</sup> Delle relazioni di Massimo il Greco con il mondo moldavo-valacco ha scritto I. Ševčenko che mette in luce le possibili relazioni del monaco con il voivoda di Valacchia, Neagoe Basarab V (1459-1521) (Ševčenko 2009, 483). Per la produzione in lingua greca di questo periodo cfr. l'edizione curata da B.L. Fonkič in Maksim Grek 2008-2014, I, 102-15.

libro di preghiere, e la fortunata edizione dell'*Oktoechos* (1520), con la collaborazione dello stesso Lascaris. Calliergi si rivolgeva «ai cristiani ortodossi che sono ovunque», esortando alla pubblicazione degli altri libri liturgici greci (cfr. Gaspari 2017a, 2017b)<sup>47</sup>. L'anziano diplomatico fece venire a Roma il figlio di Calcondila, Demetrio, a insegnare il greco (cfr. Bianca 2015). Dopo la scomparsa di Musuro, che era stato appena eletto vescovo di Monemvasia, la sua cattedra fu lasciata a Cabacio Rallo, mentre Lascaris era sempre più assorbito dall'attività diplomatica della corte pontificia, ma allo stesso tempo oberato dall'impresa, andata fallita, di fondare un collegio greco a Milano (1520-1522).

Dopo aver trascorso una decina d'anni sul Monte Athos, Massimo il Greco per una coincidenza di casi si separò per sempre dal suo monastero di Vatopedi. Fu scelto, infatti, dalle autorità atonite per sostituire il confratello serbo Sava, ormai impedito dall'età, e recarsi, su invito del gran principe Basilio III e del metropolita Varlaam, a Mosca per svolgere l'attività di traduttore (cfr. Sinicyna 2008, 100). Sulla Santa montagna vivevano ovviamente monaci di origine slava che erano in grado di tradurre dallo slavo ecclesiastico al greco e potevano svolgere questo compito, e Massimo il Greco, pur essendo noto per la sua erudizione, a quanto pare non conosceva lo slavo. Per comprendere le ragioni di questa scelta è fondamentale considerare che la chiesa costantinopolitana aveva maturato una particolare attenzione nei confronti di Mosca e della sua metropoli, mirando ad allacciare rapporti più stretti.

Se si escludono, infatti, i principati danubiani, Mosca era rimasta ormai l'unica capitale di uno stato ortodosso in cui si era conservata la tradizionale diarchia bizantina nelle persone del gran principe e del metropolita. Il suo attuale regnante, Basilio, era figlio di Sofia Paleologa, ma la chiesa russa, pur strettamente legata alla tradizione bizantina, aveva proclamato di fatto la propria autocefalia (1448). Il gran principato era costantemente in conflitto per le terre dell'antica Rus' con lo Stato polacco-lituano, guidato dalla dinastia degli Jagelloni, legata alla sede romana, in cui si era costituita una metropoli ortodossa ancora legata da Costantinopoli (cfr. Garzaniti 2023). Il lungo conflitto con lo Stato polacco lituano era stato segnato dalla conquista russa di Smolensk, ma anche dalla successiva sconfitta sul fiume Orša (1514), ed era aggravato dalle scorrerie provenienti dal canato di Crimea, vassallo della Porta ottomana. Alla corte di Basilio dal 1508 era peraltro attivo il menzionato Bülow, che era stato medico al servizio del papa Giulio II e che a Mosca aveva cominciato a propagandare attivamente l'unione con Roma e la lega antiturca, anche se fino ad allora le attese della diplomazia romana nei confronti di Mosca erano rimaste senza esito. In questa situazione era fondamentale per il patriarcato costantinopolitano stringere saldi legami con la metropoli moscovita, come dimostra l'organizzazione e la composizione della delegazione di cui fece parte Massimo il Greco.

Il monaco atonite era partito dal monastero di Vatopedi insieme allo ieromonaco Neofito e a Lavrentij il Bulgaro, a cui si aggiunse Savva, vicario dell'i-

<sup>47</sup> Per le edizioni romane in generale cfr. Ferreri et al. 2017, 45-204.

gumeno del monastero di Panteleimon, una comunità monastica che era sotto la protezione dei principi russi e intratteneva relazioni con Mosca (cfr. Sinicyna 2008, 222, n.1)<sup>48</sup>. La delegazione si formò definitivamente durante la sosta forzata a Costantinopoli, dal momento che nessuna delegazione ufficiale poté abbandonare la capitale ottomana prima del ritorno di Solimano dalla vittoriosa spedizione in Egitto contro i Mamelucchi (1518). La rappresentanza era guidata dal metropolita Gregorio, chiamato nelle fonti russe Gregorio il Greco, accompagnato dal diacono patriarcale Dionisio, inviati direttamente dal patriarca di Costantinopoli Teolepto e arrivò a Mosca con i monaci atoniti il 4 marzo 1518. Le cronache russe sottolineano che il metropolita greco era stato inviato al solo gran principe e non al metropolita russo, mostrando così che a Costantinopoli non era riconosciuta l'autocefalia russa. La delicata situazione emerse diversi anni dopo nella testimonianza di Massimo il Greco nei processi a suo carico (1525, 1531), in cui il monaco atonita espresse le sue vivaci rampogne nei confronti del metropolita russo e persino del gran principe per l'irrituale accoglienza a Mosca della rappresentanza patriarcale (cfr. Sinicyna 2008, 102-103, Pokrovskij e Šmidt 1971, 118-119), segnata in particolare dal rifiuto della benedizione patriarcale da parte del gran principe, a testimoniare il duro confronto con il patriarca ecumenico, che aspirava a conservare le sue storiche prerogative.

La delegazione costantinopolitana giunse in Russia in un momento di frenetica attività diplomatica delle potenze europee preoccupate dall'espansione ottomana, quando a Mosca erano presenti diverse delegazioni provenienti dall'Occidente<sup>49</sup>. Mentre Massimo il Greco era ancora in viaggio (1517), arrivò a Mosca Sigismondo, barone di Herberstein (1486-1566), ambasciatore dell'imperatore Massimiliano, con il compito di comporre il conflitto fra il sovrano russo e il re di Polonia e gran principe di Lituania, Sigismondo, e sondare la possibilità di coinvolgere il gran principe Basilio in una grande crociata antiottomana<sup>50</sup>. Su pressione della repubblica di Venezia, l'imperatore ritenne opportuno mandare a Mosca una nuova delegazione l'anno successivo, guidata da Francesco De Collo e Antonio de Conti (1518) per trattare nuovamente la pace con la Polonia (cfr. Ronchi De Michelis 1985).

Il papa Leone X seguiva con grande attenzione quanto stava avvenendo e aveva deciso di intervenire direttamente sullo stato di belligeranza fra le po-

<sup>48</sup> Sulle circostanze della partenza di Massimo il Greco nel contesto delle relazioni fra Mosca e il monte Athos cfr. Dunaev 1916, 8-10. Sulle relazioni del monastero di san Panteleimon con la Russia cfr. Florja 1982, 131.

<sup>49</sup> Sulle relazioni diplomatiche dell'epoca, in particolare sulle relazioni fra Russia e Santa sede cfr. i classici studi Pierling 1906, Šmurlo 1937. Per un quadro generale si veda Choroškevič 1980, 205-216. Per la documentazione diplomatica relativa alle relazioni con il mondo greco nel XVI sec. cfr. Kaštanov 2004. Ripercorriamo per sommi capi la ricostruzione proposta in Garzaniti 2019e.

<sup>50</sup> L'apprezzato diplomatico fu autore della più importante descrizione della Moscovia dell'epoca in *Rerum moscovitarum commentarii* (1549), in cui fra l'altro si menziona Massimo il Greco, indicandone la presenza a Mosca e quindi la successiva scomparsa dalla vita pubblica, legata al primo processo a suo carico (1525). Cfr. Choroškevič 2008, 35.

tenze cristiane in Europa orientale, riprendendo l'antico disegno bessarioneo, con la speranza di guadagnare la Russia alla causa antiottomana. Per questa ragione volle inviare una delegazione guidata da un frate domenicano, Niccolò di Schönberg (Nikolaus von Schönberg, 1472-1537) (cfr. Menges 2007, ma anche Schnitzer 1931, vol.I, 381-382, 434, n.72). Proveniente da una potente famiglia tedesca, frate Niccolò era entrato nel convento fiorentino di san Marco, affascinato come Michele Trivolis dalla predicazione di Girolamo Savonarola, diventando domenicano l'anno della morte del frate (1498), e apparteneva alla comunità conventuale quando Michele Trivolis, divenne novizio domenicano<sup>51</sup>.

Dopo la partenza di Michele Trivolis per il monte Athos (1506), i loro percorsi si separarono anche se sembravano destinati a intrecciarsi di nuovo. Il frate domenicano sembrò adeguarsi al nuovo corso, diventando prima priore di san Marco (1506), e poi, con una fulminea carriera, procuratore generale dei domenicani (1508) sotto la protezione del nuovo generale dell'ordine, Tommaso de Vio, più noto come cardinal Gaetano (1469-1534), promotore di una moderata riforma dell'ordine. Mentre Massimo il Greco lasciava il suo monastero di Vatopedi per la missione in Russia, Niccolò di Schönberg entrava a sua volta nel servizio diplomatico presso la Santa sede e veniva inviato a Mosca. La coincidenza della meta delle loro missioni può difficilmente sfuggire.

Mentre Massimo il Greco era ormai in viaggio per Mosca, il papa aveva chiesto proprio a Lascaris, nonostante l'età avanzata, di andare in missione presso il sultano d'Egitto, minacciato da Solimano il Magnifico, e solo la conquista ottomana dell'Egitto gli aveva impedito di intraprendere il pericoloso viaggio (cfr. Knös 1945, 160-161). Cionondimeno l'anno seguente Lascaris accompagnò l'ambasciatore del papa, il cardinal Bibbiena, a Parigi per perorare la causa della crociata antiottomana, proprio mentre Massimo il Greco iniziava a svolgere la sua missione a Mosca (cfr. *ibidem*, 162-163).

A Roma i domenicani di formazione savonaroliana, sotto la protezione di Leone X, spingevano intanto la curia nella medesima direzione della diaspora greca a favore della crociata antiottomana<sup>52</sup>. Le tendenze religiose che professavano, con il ritorno alla povertà per gli ordini religiosi e la richiesta di un'elevata moralità nella vita pubblica, erano percepite in stretta relazione con la necessità di fronteggiare la minaccia turca, come già aveva proclamato Savonarola. Ne è testimonianza l'opera di uno dei savonaroliani più in vista, Andrea Cambini (1445-1527), fra gli uomini più ragguardevoli della Repubblica fiorentina, che, dopo aver patito la più dura repressione dopo la condanna a morte del frate ferrarese, si ritirò a vita privata e per quasi un trentennio scrisse una delle opere più importanti dell'epoca sul mondo ottomano, il *Commentario de Andrea Cambini*

<sup>51</sup> Sulle relazioni di Massimo il Greco con i domenicani cfr. Garzaniti 2019d.

<sup>52</sup> Fra le vecchie conoscenze di Michele Trivolis nell'ordine domenicano, approdate a Roma, oltre a Niccolò di Schönberg c'era un altro discepolo di Savonarola, Zanobi Acciaiuoli (1461-1519), già bibliotecario del Convento di san Marco a Firenze, che nel 1518 era diventato prefetto della Biblioteca Vaticana. Cfr. Redigonda 1960. Cfr. Denissoff 1943, 232.

*fiorentino della origine de Turchi, et impero della casa ottomana* (1529) (cfr. Masi 2004-2005, 83-86).

Fra i maggiori spiriti riformatori dell'epoca, ben consapevoli del pericolo ottomano, vi era inoltre il camaldolese Paolo Giustinian, che come il confratello Pietro Querini, proveniva dall'aristocrazia veneziana. Non solo si preoccuparono della riforma del loro ordine e della chiesa, ma furono sensibili al dialogo con le chiese orientali, come testimonia il *Libellus ad Leonem X*, in cui si considerano le relazioni con i cristiani d'Oriente in chiave dichiaratamente antiottomana (cfr. Prosperi 2014, Mazzone 2019).

La ricostruzione proposta potrebbe far pensare a uno scambio di informazioni fra l'inviato del papa a Mosca e il monaco atonita e persino a un'azione in qualche modo concertata per coinvolgere il gran principato in una lega antiottomana. A seguito del rinnovato impegno per la sospirata crociata contro i turchi, promossa al termine del V concilio Lateranense (1517), Leone X e la curia papale si accingevano a riprendere in mano l'iniziativa di una lega antiturca e contavano sulla partecipazione della Moscovia all'impresa. L'antica solidarietà greca nel nome dell'eredità bizantina poteva rendere permeabili quegli steccati confessionali che non erano ancora così rigidi, soprattutto pensando a un bene superiore come l'agognata rinascita di Costantinopoli. Certamente rimaneva il nodo dell'autocefalia della chiesa russa, che Roma voleva attrarre a sé, mentre Costantinopoli rivendicava i propri antichi diritti.

Papa Leone X dunque inviò fra Niccolò di Schönberg in Russia per una delicata missione che mirava a coinvolgere direttamente il gran principe Basilio nell'alleanza antiottomana facendo appello alla sua ascendenza bizantina e proponendo persino di elevare il metropolita moscovita a patriarca, nella speranza di rinnovare l'unione fiorentina (cfr. Sinicyna 2008, 109-112)<sup>53</sup>. A testimonianza della determinazione romana, lo stesso generale dei domenicani De Vio lasciò temporaneamente, per disposizione del papa, la guida del suo ordine per recarsi, dopo aver ottenuto il cardinalato, come suo legato presso la corte dell'imperatore Massimiliano (1518) e perorare davanti all'intera dieta la causa della lega antiottomana, sforzandosi poi di coinvolgere nell'impresa anche il regno polacco e ungherese (cfr. Stöve 1991).

In realtà Niccolò di Schönberg e Massimo il Greco non poterono incontrarsi, perché l'imperatore Massimiliano e il re di Polonia impedirono al messo papale di raggiungere la capitale del gran principato temendo che sarebbero stati siglati accordi diretti fra la curia romana e il gran principe Basilio. L'imperatore Massimiliano non solo preavvisò Sigismondo dell'arrivo del messo, ma cercò di mettere in cattiva luce Niccolò di Schönberg, allo scopo di distruggerne la credibilità anche davanti al gran principe (cfr. Šmurlo 1937, 107). Probabilmente l'ambasciatore De Collo fu inviato a Mosca soprattutto per controllare le possibili azioni del nunzio pontificio (cfr. Ronchi De Michelis 1985).

<sup>53</sup> Sinicyna, tuttavia, non fa cenno al comune passato di Niccolò di Schönberg e Michele Trivolis.

La missione fu portata a termine ugualmente dal fratello di Niccolò, Dietrich, che a Königsberg era divenuto braccio destro del gran maestro dell'Ordine teutonico. La potenza baltica era interessata a consolidare l'alleanza con Basilio in chiave antipolacca e per condurla a termine il gran maestro aveva già inviato in una prima missione il monaco-cavaliere a Mosca, che di ritorno comunicò con entusiasmo le iniziali aperture. Nel secondo viaggio (1518), mentre oramai la delegazione costantinopolitana era arrivata a Mosca, Dietrich di Schönberg si fece latore delle proposte papali al gran principe che tuttavia furono complessivamente respinte.

All'epoca, alla corte del gran principe, aveva assunto un ruolo di rilievo il nipote di Jurij Trachaniot, anche lui di nome Giorgio, noto in Russia come Jurij Malyj Trachaniot (Giorgio il Giovane, II metà XV sec. - I quarto XVI sec.), che ricoprì cariche importanti (cfr. Bulanin 1989a; Pierling 1906, 266-267). In quegli anni le missioni più importanti presso l'imperatore, il sultano e i khan tatarsi furono affidate a Jurij Malyj, considerato da Herberstein un fine diplomatico<sup>54</sup>. Lo stesso Jurij Malyj accolse a Mosca il cavaliere teutone, portavoce della proposta papale al gran principe, in entrambe le sue missioni. In questi incontri diplomatici gli esponenti della diaspora greca, ovviamente si opposero alle proposte papali, paventando soprattutto l'elevazione del metropolita di Mosca alla dignità patriarcale (cfr. Pierling 1906, 269).

Nel suo terzo viaggio (marzo 1519) Dietrich di Schönberg riuscì comunque a ottenere un lasciapassare per il fratello, rimasto a Königsberg, in attesa di potersi recare personalmente a Mosca ed esporre direttamente le proposte papali, continuando sempre a sperare nella riuscita della sua missione (cfr. Šmurlo 1937, 107-108). Insieme a lui doveva partire il mercante genovese Paolo Centurione, guadagnato anche lui, come vedremo, alla causa della lotta antiturca e dell'unione con Mosca (cfr. Danti 1975). Lo impedirono, come abbiamo detto, il veto germanico e polacco, non il gran principe, e Centurione partì da solo per Mosca, mostrandosi in realtà interessato soprattutto alla possibilità di aprire una nuova via commerciale verso l'Oriente (cfr. Kudrjavcev 2013).

Nel frattempo l'imperatore, a gennaio, era morto e il re di Polonia, Sigismondo, invocò una nuova missione papale a Mosca per rinnovare la pace col gran principe, ma con la preghiera di non inviare Niccolò di Schönberg, accampando la scusa che il clero religioso era invisibile alla corte russa, ma molto più probabilmente per mettere in secondo piano il dialogo religioso avversato in Polonia, come dimostra la vicenda legata al matrimonio di Elena, figlia di Sofia Paleologa, con il granduca Alessandro<sup>55</sup>. A dimostrazione dei diversi orientamenti presenti nella curia romana, fu inviato a Mosca per intercessione del polacco Erazm Ciołek

<sup>54</sup> Secondo la testimonianza di Herberstein proprio su consiglio di Jurij Malyj Trachaniot sarebbe stata introdotta a Mosca l'antica consuetudine bizantina di riunire a corte le migliori fanciulle delle famiglie aristocratiche per designare la sposa del regnante, che Trachaniot propose con la speranza che il gran principe sposasse sua figlia (Florja 1982, 143).

<sup>55</sup> Šmurlo ne offre una diversa spiegazione (Šmurlo 1937, 110).

(1460-1522), il vescovo Zaccaria Ferreri, accompagnato da un laico, Giovanni Tedaldi, un parente del papa Medici, latori di una lettera del pontefice assai più prudente. La missione, tuttavia, non si spinse oltre Cracovia (cfr. Pierling 1906, 271-273; Šmurlo 1937, 110-113)<sup>56</sup>. Di fra Niccolò dopo il suo ritorno a Roma, dobbiamo ricordare che per i suoi servizi alla Santa sede il domenicano fu elevato in seguito alla porpora cardinalizia (1535).

In questo complesso contesto internazionale si può comprendere bene la finalità della missione costantinopolitana, di cui faceva parte Massimo il Greco, e di conseguenza il ruolo che ebbe a ricoprire nel dibattito religioso e culturale a Mosca a favore di un rinnovamento che legasse più strettamente la metropoli moscovita alla tradizione costantinopolitana.

## 6. Attività di Massimo il Greco e dei suoi sodali in Russia

Al suo arrivo a Mosca, Massimo il Greco si mise con impegno al lavoro sulle traduzioni che gli erano state commissionate, perfezionando le sue conoscenze di slavo ecclesiastico. All'inizio il monaco greco elaborava delle versioni latine dal greco, rese in slavo dai suoi collaboratori russi, fra cui si annoverava il menzionato Dmitrij Gerasimov (cfr. Sinicyna 2008, 113). Nella cella del Monastero dei Miracoli nel Cremlino di Mosca, che gli era stata concessa, il monaco atonita strinse rapporti con i connazionali greci e con gli esponenti del monachesimo e dell'aristocrazia moscovita più aperti al rinnovamento. Fra i primi vi era sicuramente la famiglia dei Tracanioty, con i surricordati Juryj Malyj Trachaniot e Nil Grek, vescovo di Tver'. Fra gli esponenti della diaspora vi era anche Dmitrij Laskirev, che appena quattro anni prima dell'arrivo di Massimo, era stato ambasciatore russo alla corte dell'imperatore Massimiliano con il quale era stato sancito un accordo (1514). Lo stesso Monastero dei Miracoli, in cui risiedeva, era strettamente legato ai Trachanioty, ma anche ai Laskirevy (cfr. Florja 1982, 134). Juryj Malyj Trachaniot vi si sarebbe ritirato dopo il 1522 prendendo il nome monastico di Gennadij<sup>57</sup>.

Fra i visitatori c'era il giovane nobile Vasilij Michajlovič Tučkov, che aveva visto dei libri a stampa di Aldo Manuzio nella sua cella e aveva osservato in particolare il marchio tipografico con il delfino intrecciato all'asta dell'ancora. La sua curiosità non era aliena forse dalla scrupolosa vigilanza che le autorità esercitavano sull'autorevole monaco atonita. Massimo il Greco, evitando riferimenti alla classicità pagana, ne offrì a Tučkov una spiegazione, che si basava sulla consolidata simbologia cristiana che forse non doveva essere aliena allo stesso Manuzio: l'ancora infatti è l'immagine della fede, mentre il delfino può essere assimilato in generale al pesce, metafora tradizionale dell'anima cristiana. Dal

<sup>56</sup> Dalla documentazione pubblicata sulla missione di Ferreri e Tedaldi (Wojtyńska 1992, 1-134), nonché di altre missioni minori, si evincono chiaramente le diverse posizioni presenti nella curia pontificia.

<sup>57</sup> Verosimilmente in onore dell'arcivescovo Gennadij che in questo monastero si era spento. Cfr. Pliguzov e Tichonjuk 1988.

momento che la successiva lettera indirizzata al giovane russo era accompagnata da alcune traduzioni delle voci del lessico bizantino *Suida*, si può supporre che l'edizione presente nella cella fosse quella curata da Aldo Manuzio a Venezia (1514). Questa data, tuttavia, presuppone che il monaco atonita l'avesse ricevuta dopo la sua partenza da Venezia, a Costantinopoli o forse a Mosca. È più facile allora pensare che nella sua cella si conservasse l'*editio princeps* curata a Milano da Calcondila (1499) (cfr. Garzaniti 2019a). Erasmo da Rotterdam, che, a quanto pare, era giunto a Venezia l'anno dopo la definitiva partenza di Michele Trivolis, entrando in relazione attraverso Manuzio con Lascaris, col quale ebbe una lunga corrispondenza epistolare, fece riferimento nei suoi *Adagia* (1508) alle origini classiche della marca tipografica illustrando il motto *Festina lente*<sup>58</sup>.

Per Massimo il Greco furono anni di straordinaria attività non solo in qualità di traduttore, ma anche nel dialogo con esponenti politici e religiosi del mondo russo, coi quali creò saldi legami, suscitando al contempo insanabili ostilità che spinsero le autorità ecclesiastiche a sottoporlo a processo e a condannarlo a una lunga reclusione. In Russia Massimo il Greco era stato ufficialmente chiamato per svolgere un'attività di traduzione e revisione dei testi sacri, ma ben più ampio fu il raggio della sua azione. La *Lettera al gran principe di Mosca Vasilij III sulla traduzione del Salterio commentato* (1522), che accompagna la sua prima traduzione, è una vera e propria epistola dedicatoria che contiene un'importante riflessione sulle relazioni fra potere civile ed ecclesiastico secondo la tradizione del diritto romano orientale (Maksim Grek 2008-2014, I, 151-166; cfr. Romoli 2010). Seguendo questa visione il monaco atonita auspicava che il sovrano russo, discendente dell'ultimo imperatore bizantino, si muovesse per liberare Costantinopoli dal giogo ottomano. La posizione dichiaratamente antiottomana di Massimo il Greco si manifesta chiaramente in seguito nei suoi scritti antislamici (Maksim Grek 2008-2014, II, 117-124; cfr. Romoli 2017).

L'ambiente moscovita lo premeva inoltre a prendere posizione sulle questioni che agitavano la vita religiosa e sociale della Russia. Massimo il Greco cercò di offrire il suo contributo mettendo a frutto, in primo luogo, la sua esperienza sul Monte Athos, cui dedica il suo primo scritto originale in slavo (cfr. Maksim Grek 2008-2014, I, 119-132). Sfruttando, poi, le competenze e le esperienze del suo lungo soggiorno in Italia, reagì alle influenze del mondo occidentale, di cui si era fatto portavoce Bülow, sia in ambito dottrinale, sia nella pericolosa diffusione dell'astrologia. Ne scaturirono una serie di scritti polemici che seguono la tradizionale dottrina orientale, ma allo stesso tempo si avvalgono delle critiche al razionalismo aristotelico e alla astrologia provenienti dall'ambiente savonaroliano e mirandoliano (cfr. Garzaniti 2022a)<sup>59</sup>.

Allo stesso tempo Massimo il Greco fu coinvolto nella polemica che opponeva in Russia cenobiti ed eremiti sulla proprietà monastica. Legandosi alle

<sup>58</sup> Per le relazioni veneziane di Erasmo da Rotterdam cfr. Margolin 2002.

<sup>59</sup> Per gli scritti di Massimo il Greco contro Nikolaos Bülow cfr. Maksim Grek 2008-2014, I, 133-38, 243-52.



sorti degli eremiti, capeggiati da Vassian Patrikeev, che a sua volta si ispirava a Nil Sorskij, Massimo il Greco diede un contributo significativo alla critica della proprietà monastica, invocando un ritorno agli ideali più antichi del monachesimo, con una riflessione di orientamento biblico e patristico che rivela profonde affinità con le tradizioni dell'osservanza e il loro radicale orientamento alla povertà evangelica (cfr. Garzaniti 2021a, 2021b). In particolare, il monaco atonita coadiuvò Vassian Patrikeev nella traduzione di alcune importanti fonti greche a sostegno delle sue posizioni (cfr. Garzaniti 2021b, 148-149). Persino nella sua attività di traduttore Massimo il Greco andava ben oltre quanto era stato a lui commissionato. In particolare, si dedicò alle versioni degli scritti di Giovanni Crisostomo, che fu patriarca di Costantinopoli, e che con la sua illustrazione dei più alti ideali cristiani stava attirando in Occidente l'attenzione degli spiriti più radicali del mondo religioso (cfr. Masi 2013, Garzaniti 2019, 438-39)<sup>60</sup>.

Massimo il Greco si trovò alla fine coinvolto nella complessa situazione della chiesa e della società russa in cerca della propria identità culturale, religiosa e politica, scaturita dal ripudio dell'Unione di Firenze e dalla perdita del modello di riferimento, costituito dall'impero bizantino, le cui conseguenze continuavano a farsi sentire con l'espansione ottomana nei Balcani e nel Mediterraneo orientale con inevitabili ripercussioni in Europa orientale. Fra le sue traduzioni in slavo si possono leggere ancora testi legati alle vicende del suo tempo, fra cui la versione del *Racconto sulla presa di Costantinopoli* di Enea Silvio Piccolomini, pur con l'omissione della descrizione del pavido comportamento dell'imperatore ivi contenuta, ma anche la versione del firmano turco (*ferman, fetnam*), indirizzato al doge Antonio Grimani con l'annuncio della presa di Rodi (1522) (cfr. Kloss 1975, Pliguzov 2002, 198-200)<sup>61</sup>. Quanto la corte moscovita seguisse queste vicende lo dimostra l'invio quello stesso anno di Juryj Malyj Trachaniot in missione diplomatica presso la Porta ottomana.

## 7. Il tramonto delle speranze della diaspora greca e la condanna di Massimo il Greco

Nel frattempo, le relazioni della Santa sede con la Russia, sempre finalizzate a sancire la pace fra la Polonia e la Russia in vista della costituzione di una lega antiottomana, non si interruppero. All'indomani della caduta di Belgrado (1521) e della succitata presa di Rodi, quando ormai era salito sul soglio papale

<sup>60</sup> Cfr. la nostra comunicazione «Edificare chiese o nutrire poveri? Un dilemma nel dibattito religioso di inizio Cinquecento e la sua eco nella Lettera di Massimo il Greco al vescovo di Tver'», presentata in occasione della terza Conferenza di ricerca trilaterale «Cristiani orientali e Repubblica delle Lettere tra XVI e XVIII sec. Corrispondenze, viaggi, controversie. III. Sacre Scritture e devozioni» (Villa Vigoni, 24-27 ottobre 2022).

<sup>61</sup> Pliguzov osserva l'interesse del monaco atonita per la questione turca negli anni 1521-1522, testimoniata anche da altre traduzioni, fra cui si citano una breve descrizione della Costantinopoli ottomana, l'indicazione degli onerosi tributi imposti al patriarca e ai monaci atoniti dalla Porta e infine la tabella dei ranghi dell'impero (Pliguzov 2002, 200).

Clemente VII, il cardinale Giulio de Medici, si rinnovarono i tentativi della curia romana di costruire un'alleanza in chiave antiturca, sempre con la speranza di una conciliazione religiosa. Anche intorno al nuovo papa vi erano esponenti della diaspora greca, fra cui il menzionato Cabacio Rallo, che era diventato suo segretario. A Clemente VII è dedicata la lettera *Nova Moscovia* (1523) di Albert von Pigghe van Kampen (Alberto Campense), esponente delle tendenze riformiste, che avevano portato sul soglio il predecessore Adriano VI, e fu sodale di Niccolò di Schönberg. Il suo appello all'unione delle potenze cristiane contro i turchi è scritto con accenti che potremmo definire «savonaroliani», e l'immagine di Basilio III evoca l'immagine di Carlo VIII, invocato nuovo Ciro, dal frate ferrarese nelle sue prediche (cfr. Melani 2013, 113-125, Kudrjavcev 2015). In questa prospettiva si potrebbe leggere la nomina papale a patriarca di Costantinopoli (1524) del menzionato Egidio da Viterbo, divenuto ardente sostenitore del progetto della crociata (cfr. Ernst e Foà 1993).

In questi drammatici frangenti, mentre si faceva sempre più acuta la crisi protestante, il papa Medici mise nuovamente in azione l'ormai ottantenne Lascaris, che raccomandò all'imperatore Carlo V (1525), mentre si adoperava per rinnovare il progetto di coinvolgere il sovrano russo nella lega antiottomana. Nel discorso tenuto a Madrid all'indomani della vittoriosa battaglia di Pavia (1525), Lascaris perorava al sovrano e alla sua corte la causa antiottomana non solo a nome del papa, ma della stessa Grecia sottomessa al giogo turco (cfr. Knös 1945, 188-191)<sup>62</sup>. La medesima finalità aveva il breve papale di cui si fece latore Centurione nel suo secondo viaggio a Mosca nella primavera del 1525. Di ritorno a Roma Centurione accompagnò un'ambasceria del gran principe, guidata da Dmitrij Gerasimov. Della sua missione romana abbiamo notizia dettagliate nel *Libellus de legatione Basilii Magni principis Moschoviae* (1525) di Paolo Giovio, commissionato direttamente da papa Clemente, che testimonia la centralità della questione ottomana per Roma e la necessità di stabilire un'alleanza con Mosca (cfr. Melani 2013, 130-186; Kudrjavcev 2016, 2017). Nel viaggio di ritorno a Mosca, Dmitrij Gerasimov accompagnava il frate minore Giovanni Francesco da Potenza (Giovanni Francesco Cito), nominato vescovo di Skara in Svezia che, giunto al Cremlino (1525), rinnovò le proposte papali già avanzate dal predecessore di Clemente, Leone X, a cominciare dalla pace con lo Stato polacco-lituano (cfr. Ronchi De Michelis 2001)<sup>63</sup>. La situazione generale, tuttavia, era destinata a cambiamenti radicali imposti dalla rovinosa battaglia di Mohacs (1526), che aprì la valle danubiana all'espansione ottomana, e dal sacco di Roma da parte dell'esercito imperiale (1527), che scosse profondamente il potere pontificio.

Radicali cambiamenti stavano avvenendo intanto anche in Russia, segnata dall'invasione dei tatars di Crimea, che presero Mosca e imposero al gran principe

<sup>62</sup> Per la produzione di Lascaris dedicata alla questione ottomana cfr. Pontani 1985. Sul senso di appartenenza alla Grecia che si sviluppò a contatto con il mondo occidentale nella diaspora greca ed evidente in particolare in Lascaris cfr. Lamers 2015 (per Lascaris, 166-99).

<sup>63</sup> Per la documentazione relativa alla Polonia si veda Wojtyńska 1992, 247-84.

un trattato umiliante (1521). Peraltro, nella Corte moscovita già da tempo covava un'ostilità nei confronti della diaspora greca che continuava a svolgere un ruolo fondamentale nella diplomazia russa e negli equilibri della Corte. Se ne lamentava con Massimo il Greco il diplomatico Ivan Bersen Beklemišev, come attesta la testimonianza del monaco atonita al processo che condannò a morte il diplomatico (1525) (cfr. Kazakova 1969, 124-125). A questi malumori si aggiunse la dura reazione del metropolita Daniil, difensore della proprietà monastica, sempre più insofferente nei confronti dell'attività di Massimo il Greco, che sfuggiva al controllo dell'autorità ecclesiastica. Si prese a pretesto la critica del monaco atonita, ma anche dei suoi sodali, alle traduzioni slave, consacrate dalla tradizione, ma accusate di essere piene di errori. Lo stesso diplomatico Juryj Malyj Trachaniot, che era stato coinvolto nell'attività di traduzione dei testi sacri, secondo la testimonianza di Herberstein, per primo sarebbe caduto in disgrazia proprio per il suo giudizio negativo sulle traduzioni che circolavano in slavo (1523), e avrebbe ottenuto una riabilitazione solo per la sua rinomanza di consigliere politico (cfr. Bulanin 1989a, 437). Due anni dopo le autorità ecclesiastiche decisero di mettere sotto processo il monaco atonita per avere introdotto gravi errori nelle sue versioni con ineluttabili conseguenze dottrinali (1525). Non ci soffermiamo sulle reali ragioni che condussero al processo del monaco atonita, oggetto ancora di dibattito (cfr. Kazakova 1969). Ormai in reclusione fu messo nuovamente sotto giudizio nel processo che vide la condanna del suo sodale Vassian Patrikeev, capofila dei difensori della povertà monastica (1531) (cfr. Sinicyna 2008, 173-184)<sup>64</sup>.

Nei processi a suo carico alle critiche nei confronti della pratica traduttoria si aggiunse la minacciosa accusa di intesa col Turco per le relazioni che il monaco avrebbe avuto con l'ambasciatore turco a Mosca, Iskander (Skinder). Il diplomatico ottomano, un greco convertito all'islam proveniente da Mangup, che intratteneva rapporti con Juryj Malyj Trachaniot, aveva messo in luce i legami sempre più forti fra impero ottomano, khanato di Crimea e khanato di Kazan', confermando così la possibile ostilità del sultano verso la Russia. Gli esponenti greci della diplomazia russa dovevano mettere in allarme il gran principe, che tuttavia non voleva in alcun modo essere coinvolto in un conflitto più esteso (cfr. Zaicev 2004, 124-126). Dagli atti del processo emerge ancora che Massimo il Greco ribatté ogni accusa con coraggio e difese con forza i diritti della chiesa costantinopolitana<sup>65</sup>.

Negli anni in cui Massimo il Greco fu recluso nel monastero Volokolamskij, scomunicato e privato dei suoi libri e impossibilitato a scrivere, il suo anziano mentore Lascaris continuava la sua battaglia. Lui stesso aveva probabilmente ispirato il discorso di Clemente VII per l'incoronazione dell'imperatore Carlo V a Bologna (1530), mentre l'anno dopo aveva scritto «un lungo parere su una

<sup>64</sup> All'epoca della reclusione risale un suo breve, ma importante testo, che riflette ancora una volta la sua formazione italiana (Garzaniti 2022b).

<sup>65</sup> In questo atteggiamento si può riconoscere un'analogia col comportamento di Savonarola. Cfr. Garzaniti 2022c.

possibile guerra contro i Turchi, in un momento delicato per l'Europa per l'incombere di Solimano II sugli Stati asburgici» (Ceresa 2004). Il monaco atonita mostrava però di avere la medesima tempra dell'anziano diplomatico, dal momento che lo troviamo di nuovo attivo nei primi anni Trenta, seppur in custodia del nuovo vescovo di Tver', Akakij, che, pur sostenitore dei monaci possidenti, ascoltava volentieri i suoi racconti e gli concesse di ricominciare a scrivere. A lui sono rivolte probabilmente le memorie degli anni fiorentini, in particolare il racconto su Savonarola con il ricordo di Firenze (cfr. Garzaniti 2019d, Romoli 2021).

Nonostante la duplice condanna, il monaco atonita, con il sostegno del nuovo metropolita Makarij, dopo un probabile soggiorno a Mosca, poté infine stabilirsi nel monastero della Trinità di san Sergio, dove godette della protezione del nuovo igumeno Artemij, che è stato considerato suo discepolo (cfr. Kalugin 2008). In quegli anni nella vita del monastero aveva un ruolo importante un altro esponente della diaspora greca, Adrian Angelov (m. dopo il 1563/1564), figlio di Mikula Angelov, che diventò cellario del cenobio proprio in quegli anni. Angelov promosse non solo la riorganizzazione materiale, in particolare con la realizzazione dell'ospedale, ma anche la vita culturale della comunità, contribuendo a farne un centro scrittoria di rilievo, mantenendo stretti contatti con il metropolita Makarij, ma anche con i monasteri russi e moldavi. Nella sua idea il monastero doveva diventare un nuovo «monte Athos» (cfr. Paskal' 2022).

Dal monastero della Trinità, grazie soprattutto ai suoi scritti, Massimo il Greco svolse un'importante azione, che raggiunse persino il giovane Ivan il Terribile, dando un contributo determinante a un rinnovamento della Moscovia secondo la tradizione bizantina, ripensata alla luce dei profondi cambiamenti in Occidente, in un contesto in cui era sempre più evidente il processo di confessionalizzazione in Europa (cfr. Garzaniti 2024). La chiesa russa, cercando di resistere a ogni mutamento esterno, doveva comunque confrontarsi con il mondo che cambiava. Si comprende perciò come il metropolita Makarij cercò di valorizzare le spinte al rinnovamento spirituale e culturale promosse da Massimo il Greco e di mettere a frutto i suoi scritti che criticavano il mondo occidentale, ma che in realtà riflettevano le posizioni ostili alle tendenze paganeggianti e raziocinanti già diffuse nell'umanesimo italiano e negli ambienti dell'osservanza religiosa. Questo rinnovamento della tradizione bizantina slava in vista di un consolidamento della chiesa russa ebbe un riconoscimento normativo con il sinodo dei Cento capitoli che si svolse nei medesimi anni del Concilio di Trento (1551). Questa stagione precedette l'epoca del terrore, inaugurata da Ivan il Terribile, che mirava a suo modo a realizzare in Russia un'autentica autocrazia bizantina contro le tendenze autonomistiche dell'aristocrazia (cfr. Filjuškin 2007). Dal canto suo la chiesa costantinopolitana, sempre più estranea ai disegni di una crociata liberatrice, si prefiggeva soprattutto di ottenere il sostegno della Russia, vedendo nella sua fedeltà alla «fede greca» una garanzia per una futura riconciliazione. Non dimenticando la costante fedeltà del monaco atonita, le autorità ecclesiastiche orientali non mancarono di intervenire a suo favore.

Nonostante tutte le traversie, Massimo il Greco, fu non soltanto l'esponente più rilevante della diaspora greca a Mosca, ma diventò il più importante scrit-

tore del Cinquecento russo, il primo di cui si conservano le raccolte di opere redatte personalmente<sup>66</sup>. Nei suoi scritti pervicacemente continuò a difendere la propria innocenza riguardo alla sua attività di traduttore, in un modo del tutto inconsueto per la tradizione orientale, che evoca il modello savonaroliano (cfr. Garzaniti 2022c). Allo stesso tempo, considerando sempre i severi limiti posti alla sua azione, attraverso l'attività di traduzione e revisione favorì un approccio filologico alla tradizione testuale che aveva ereditato dall'esperienza italiana. Pur non potendo fondare una propria scuola, si impegnò nella diffusione della conoscenza della lingua greca, realizzando alla fine un'edizione bilingue del salterio (cfr. Verner 2019). In anni recenti abbiamo avuto conferma che Massimo il Greco continuò a scrivere in greco e comporre versi, come l'amico Musuro, e persino ad avere relazioni con il mondo occidentale (cfr. Ševčenko 1997; Žurova 2018). Appare, dunque, difficile sottovalutare il ruolo di Massimo il Greco e la sua eredità nella cultura russa, che comunque deve essere compresa nel contesto della storia della diaspora greca in Russia.

Diversi suoi discepoli all'epoca delle repressioni di Ivan il Terribile, trovarono rifugio nello Stato polacco lituano, continuando a contribuire in Rutenia al rinnovamento culturale del mondo slavo orientale, in cui si diffondevano gli influssi dell'umanesimo e del Rinascimento provenienti dalla Polonia. Fra questi assume un ruolo paradigmatico la figura del principe Ivan Kurbskij, che da sodale dello zar si trasformò in uno dei critici più radicali della sua tirannia, esprimendo le sue riflessioni nell'epistolario con lo zar, già contenute *in nuce* negli scritti di Massimo il Greco. Proprio per questa ragione l'eredità di Massimo il Greco andrebbe considerata non solo, come è stato fatto finora, all'interno del mondo russo con riferimento alla setta dei vecchi credenti che vide in lui il difensore dell'autentica tradizione bizantina slava, ma più complessivamente all'interno del mondo slavo orientale, considerando anche le terre rutene, in cui si manifestarono sempre più vive le influenze dell'umanesimo e del Rinascimento e in cui si svilupparono in epoca barocca le prime accademie e scuole che in seguito ebbero un ruolo fondamentale nella storia culturale dell'impero russo.

## 8. Conclusioni

La presenza della diaspora greca in Moscovia, dall'arrivo a Mosca di Sofia Paleologa fino all'epoca di Massimo il Greco, meriterebbe ulteriori approfondimenti con un riesame delle numerose fonti a disposizione in una nuova prospettiva. In quest'occasione, sulla base di studi di ambito disciplinare diverso, scritti con finalità diverse, abbiamo cercato di ricostruire sommariamente le relazioni della diaspora greca fra l'Occidente e la Moscovia, che era divenuta a partire degli anni Settanta del XV sec. una nuova meta dell'emigrazione bizantina. Non andrebbero trascurate inoltre le relazioni con i greci rimasti all'interno dell'im-

<sup>66</sup> Per le miscellanee contenenti i suoi numerosi testi, in cui non mancano annotazioni dell'autore, cfr. l'introduzione di Sinicyna in Maksim Grek 2008-2014, II.

pero ottomano, cominciando dallo stesso patriarca e dall'ambiente monastico atonita, considerando anche quanti che erano entrati al servizio della diplomazia ottomana, convertendosi all'islam. Ricostruendo questo panorama con la sua fitta rete di relazioni si dovrebbe tener conto sia della progressiva separazione confessionale, sia della gravità dei conflitti in corso non solo nel Mediterraneo orientale, ma anche nell'Europa orientale.

Nella penisola italiana la diaspora greca, pur legandosi agli ambienti umanistici, impegnati nella riscoperta del pensiero classico e cristiano, e agli esponenti del rinnovamento religioso in cerca delle più autentiche radici del cristianesimo, si impegnò strenuamente perché le potenze occidentali si opponessero in armi all'espansione ottomana, riconoscendo l'egida della sede romana. In questo senso l'attività di insegnamento, la produzione libraria manoscritta e a stampa, la creazione di biblioteche non possono essere disgiunte dall'azione diplomatica e politica che mirava alla rinascita dell'impero bizantino sotto la protezione delle potenze occidentali.

Giungendo in Russia la diaspora greca assunse una posizione di rilievo con l'arrivo di Sofia Paleologa, cercando di sviluppare un'opera di rinnovamento della tradizione culturale, sociale e politica della Russia. In uno sforzo di adeguamento alla tradizione bizantina, dalla pratica politica alle forme del monachesimo, in cui si rimarcavano le differenze dalla tradizione latina, ma si faceva comunque tesoro dell'esperienza italiana, i greci adottavano strumenti e prassi del mondo occidentale, dalla nuova sensibilità filologica alla ricerca delle fonti cristiane, che favorirono un primo rinnovamento culturale della Russia, contribuendo a diffondere alcune istanze della cultura umanistica. L'idea della crociata contro il Turco spingeva inoltre la diplomazia greca a costruire relazioni pacifiche della Russia con le potenze occidentali, e a fomentare l'opposizione al potere dei tatars, sempre più legati alla potenza ottomana, mentre in ambito ecclesiastico, sottolineando l'appartenenza alla medesima tradizione cristiana, promuoveva la riconciliazione della chiesa russa con il patriarcato.

L'inarrestabile espansione ottomana che proseguiva lungo la valle del Danubio e la sua alleanza con il canato di Crimea, la diffusione della riforma luterana, che inasprì il processo di confessionalizzazione, la crisi del papato e l'acuirsi delle ostilità in Europa orientale con l'integrazione sempre più stretta del regno di Polonia con il granducato di Lituania e, infine, la trasformazione del gran principato in un impero sempre più dispotico, segnarono il tramonto definitivo delle speranze della diaspora greca, che non solo aveva visto nei paesi iperborei il proprio rifugio, ma persino sognato la via per ritornare in patria. Svani così non soltanto il progetto di un'integrazione politica della Russia nel panorama europeo, ma entrò in crisi il processo di espansione della Repubblica delle Lettere, che mise invece progressivamente radici nelle terre rutene. Nel secolo successivo in epoca barocca, con la mediazione rutena, pur sempre con la presenza attiva di esponenti greci, riprese a formarsi nell'impero russo un ceto intellettuale europeo. A quel tempo, comunque, si erano ormai composte le tensioni della metropoli russa con la chiesa costantinopolitana mediante la costituzione del patriarcato di Mosca (1589), decisa durante il soggiorno nella capitale russa del

patriarca Geremia II, che, memore dell'antica fedeltà di Massimo il Greco, emise un rescritto, in cui scioglieva il defunto monaco atonita da ogni colpa a suo carico (cfr. Kruteckij 1989; Hannick e Todt 2002).

## Bibliografia

- Afinogenov, Dimitri. 2014. *Mnogosložnyj svitok: the Slavonic Letter of the three Patriarchs to Emperor Theophilos*. Paris: ACHCByz.
- Akišin, Sergej Ju. 2018. *Mitropolit Isidor Kievskij (1385/1390–1463)*. Ekaterinburg: Ekaterinburgskaja duhovnaja seminarija.
- Akopyan, Ovanes. 2021. "Preserving Orthodoxy: Greek Studies in Early Modern Russia." In *When Greece Flew across the Alps. The Study of Greek in Early Modern Europe*, a cura di Federica Ciccolella, 279-94, Leiden-Boston: Brill.
- Aldo Manuzio. 2017. *Lettere prefatorie a edizioni greche*, a cura di Claudio Bevegni. Milano: Adelphi.
- Avdeev, Aleksandr G. 2006. "Titulatura Ivana III v latinskoj i russkoj nadpisjach na Spasskoj bašne Moskovskogo Kremlja." *Voprosy epigrafiki* 1: 26-35.
- Baldi Bellini, Davide. 2021. "L'insegnamento del greco a Firenze da Leonzio Pilato a Pier Vettori (1360-1583)." In *Studium Florentinum: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di Lorenzo Fabbri, 83-146, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Barbieri, Gino. 1957. *Milano e Mosca nella politica del Rinascimento*. Bari: Adriatica editrice.
- Basilio Bessarione. 2014. *Contro il calunniatore di Platone*, a cura di Eva Del Soldato. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Belloni, Claudia. 2002. "Lettere inedite di Musuro (cod. Ambr. D 137 suss. 41-41 bis)." *Aevum* LXXVI, 3: 647-679.
- Bianca, Concetta. 2010. "La presenza greca in Italia alla fine del XV secolo." In *Forum "Massimo il Greco, Firenze e l'umanesimo italiano"*, a cura di Marcello Garzaniti, Francesca Romoli. *Studi Slavistici* 7: 245-62.
- Bianca, Concetta. 2015. "Byzantines at Rome in the Fifteenth Century." In *Essays in Renaissance Thought and Letters in Honor of John Monfasani*, a cura di Alison Frazier, Patrick Nold, 3-11, Leiden-Boston: Brill.
- Bihrer, Andreas. 2011. "Gefährliche Urbanitas bei Michael Marullus. Griechische Exilanten als Konstrukteure und Vermittler urbaner Ideale in der italienischen Renaissance." *Frühmittelalterliche Studien* 45: 277-93.
- Bodnarčuk, Elena V. 2014. *Novgorodskij knižnik Dmitrij Gerasimov i kulturnye svjazi moskovskoj Rusi s zapadnoj Evropoj v poslednej četverti XV – pervoj treti XVI v.* Diss. kandidata istoričeskich nauk. Sankt-Peterburg.
- Bulanin, Dmitrij. 1989a. "Trachanot Jurij Dmitrievič." In *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi. Vyp. 2. Vtoraja polovina XIV-XVI v. Čast' 2. L-Ja*, a cura di Dmitrij S. Lichačev, 437-38. Leningrad: Nauka.
- Bulanin, Dmitrij. 1989b. "Trachanot Jurij Manujlovič." In *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi. Vyp. 2. Vtoraja polovina XIV-XVI v. Čast' 2. L-Ja*, a cura di Dmitrij S. Lichačev, 438-39. Leningrad: Nauka.
- Bulanin, Dmitrij. 1989c. "Manujl Dmitrievič." In *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi. Vyp. 2. Vtoraja polovina XIV-XVI v. Čast' 2. L-Ja*, a cura di Dmitrij S. Lichačev, 100. Leningrad: Nauka.

- Calciolari, Alberto. 1995-1996. "Sull'attività di Gianfrancesco Pico, riordinatore degli scritti dello zio Giovanni." *Interpres. Rivista di Studi quattrocenteschi fondata da Mario Martelli* 15: 423-438.
- Castelli, Patrizia. 1998. *Giovanni e Gianfrancesco Pico. L'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, a cura di Patrizia Castelli. Firenze: Olschki.
- Ceresa, Massimo. 2004. "Giano Lascaris." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 63, 785-91. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Choroškevič, Anna L. 1980. *Russkoe gosudarstvo v sisteme meždunarodnyh otnošenij*. Moskva, Nauka.
- Choroškevič, Anna L. 2008. "Sigizmund Gerberštejn i ego "Zapiski o Moskovii." In Sigizmund Gerberštejn, *Zapiski o Moskovii*, vol. 2. *Stat'i, kommentarij, prilozhenija, ukazateli, karty*, 7-258. Moskva: Pamjatniki istoričeskoj mysli.
- Coppini, Donatella. 2008. "Marullo Tarcaniota, Michele." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 71, 397-406. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Croskey, Robert M. 1987. *Muscovite Diplomatic Practice in the Reign of Ivan III*. New York, London: Garland Pub.
- Croskey, Robert M., e Eyvind C. Ronquist. 1990. "George Trakhaniot's Description of Russia in 1486." *Russian History* XVII, 1: 55-9.
- Danti, Angiolo 1975. "Cantelli Centurione, Paolo." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 18, 255-56. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Denissoff, Elie. 1943. *Maxime le Grec et l'Occident. Contribution à l'histoire de la pensée religieuse et philosophique de Michel Trivolis*. Paris, Louvain: Desclée de Brouwer, Bibliothèque de l'Université.
- de Lubac, Henri. 2016. *Pico della Mirandola. L'alba incompiuta del Rinascimento*. Milano: Jaca Book.
- De Palma, Luigi M. 1997. "Alessio Celadeno e la guerra contro i Turchi in tre sermoni dedicati al Card. Oliviero Carafa (1500)." In *Studi in onore di Angelo Alfonso Mezzina*, a cura di Luigi M. de Palma, 185-256. Molfetta: Mezzina (Quaderni dell'Archivio diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi).
- Dunaev, Boris I. 1916. *Pr. Maksim Grek i grečeskaja ideja na Rusi v XVI veke*. Moskva: Sinodal'naja tipografija.
- Dvornik, Francis. 1958. *The Idea of Apostolicity in Byzantium and the Legend of the Apostle Andrew*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press (Dumbarton Oaks Studies).
- Ernst, Germana, e Simona Foà. 1993. "Egidio da Viterbo." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 42, 341-53. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Ferreri, Luigi. 2014. *L'Italia degli umanisti. Marco Musuro*. Turnhout: Brepols.
- Ferreri, Luigi, Saulo Delle Donne, Anna Gaspari, e Concetta Bianca. 2017. *Le prime edizioni greche a Roma (1510-1526)*, a cura di Luigi Ferreri, Saulo Delle Donne, Anna Gaspari, e Concetta Bianca. Leiden, Boston: Brill.
- Filjuškin, Aleksander. 2007. *Andrej Michajlovič Kurbskij. Prosopografičeskoe issledovanie i germenetičeskij kommentarij k poslanijam Andreja Kurbskogo Ivanu Groznomu*, Sankt-Peterburg: Izdatel'stvo Sankt-Peterburgskogo Universiteta.
- Flogaus, Reinhard. 2005-2007. "Aldus Manutius and the Printing of Greek Liturgical Texts." *Miscellanea Marciana* 20: 207-30.



- Florja, Boris N. 1982. "Grekī-emigranty v Russkom gosudarstve vtoroj poloviny XV-načala XVI v. Političeskaja i kulturnaja dejatel'nost'." In *Rusko-Balkanski kulturni vrązki prez srednoviekovieto*, a cura di Bălğarska Akademija na Naukite Institut za Balkanistika "Ljudmila Živkova", e Akademija na Naukite na SSSR Institut po Slavjanoznanie i Balkanistika, 123-43. Sofija: Izdatelstvo na Bălğarskata Akademija na Naukite.
- Ganchou, Thierry. 2002. "Le rachat des Notaras après la chute de Constantinople ou les relations «étrangères» de l'élite byzantine au xv<sup>e</sup> siècle." In *Migrations et diasporas méditerranéennes (x<sup>e</sup> siècle-xvii<sup>e</sup> siècles)*, a cura di Michel Balard, e Alain Ducelier, 149-229. Paris: Éditions de la Sorbonne (Byzantina Sorbonensia 19).
- Ganchou, Thierry. 2013. "Eudokia Kantakouzènè, mère du chroniqueur Théodôros Spantounès, et l'amirissa Mara Branković, marâtre de Mehmed II." In *Γαληνοτάτη Τιμή στη Χρύσα Μαλτέζου*, a cura di Gōgō K. Barzeliōtē, e Kōstas G. Tsiknakēs, 257-84. Athènes-Venise, Ethnikó kai Kapodistriakó Panepistímio Athinón-Tmíma Theatrikón Spoudón.
- Garzaniti, Marcello. 1993. "Rito di insediamento al gran principato del principe Dmitrij Ivanovič nipote del gran principe di Mosca Ivan III. Traduzione e note a cura di Marcello Garzaniti." In *L'idea di Roma a Mosca (XV-XVI sec.)*. *Fonti per la storia del pensiero sociale russo*, a cura di Pierangelo Catalano, e Vladimir P. Pašuto, 275-305. Roma: Herder.
- Garzaniti, Marcello. 2003. "Il viaggio al Concilio di Firenze. La prima testimonianza di un viaggiatore russo in Occidente." *Itineraria 2*: 173-99.
- Garzaniti, Marcello. 2015. "Michele Trivolis/Massimo il Greco (1470 circa-1555/1556). Una moderna adesione al vangelo nella tradizione ortodossa." *Cristianesimo nella storia 2*: 341-66.
- Garzaniti, Marcello. 2018. "Da Roma a Mosca. Sofia Paleologa e i greci in Russia fra la fine del medioevo e l'inizio dell'epoca moderna. A proposito della recente biografia di T. Matasova (Mosca 2016)." *Studi Slavistici XV*, 1: 219-26.
- Garzaniti, Marcello. 2019a. "L'ancora e il delfino. Il romano Manuzio, il greco Trivolis e la Terza Roma." In *Roma e il mondo. Rim i mir. Scritti in onore di Rita Giuliani*, a cura di Silvia Toscano, Julija Nikolaeva, e Paola Buoncristiano, 45-56. Roma: Lithos.
- Garzaniti, Marcello. 2019b. "Il Discorso sulle instabilità e i disordini (*Slovo o nestroenijach i bezčijnijach*) di Massimo il Greco. Alle fonti del lamento della Vasilija." In *Scrittura e scritture per Massimo il Greco a cinquecento anni dall'arrivo in Moscovia*, a cura di Francesca Romoli, e Alberto Alberti. *Studi slavistici XVI*, 2: 157-75.
- Garzaniti, Marcello. 2019c. "Michel Trivolis / Maxime Le Grec (1470 env.-1555/1556). Sa vie et sa carrière," *Revue des études slaves XC*, 3: 431-52.
- Garzaniti, Marcello. 2019d. "Michele Trivolis alias Massimo il Greco, Girolamo Savonarola e i domenicani di San Marco (Firenze)." In *I Domenicani e la Russia*, a cura di Viliam Š. Dóci OP, e Hyacinthe Destivelle OP, 41-74. Roma: Angelicum University Press (Dissertationes Historicae, 37).
- Garzaniti, Marcello. 2019e. "Pribytie Maksima Greka v Moskvu (1518) i meždunarodnaja diplomatičeskaja obstanovka." In *U istokov i istočnikov: na meždunarodnyh i meždisciplinarnyh putjach. Jubilejnyj sbornik v čest' Aleksandra Vasil'eviča Nazarenko*, a cura di Jurij A. Petrov, 57-72. Moskva: Institut rossijskoj istorii RAN.
- Garzaniti, Marcello. 2021a. "«Stjazanie o izvēstnom inočiskomū žitel'istvė» Maksima Greka. Struktura proizvedenija i ego cel'." *Drevnjaja Rus'. Voprosy medievistiki LXXXIII*, 1: 161-70.

- Garzaniti, Marcello. 2021b. “«Stjazanie o izvēstnom inočiskomū žitělistvė» Maksima Greka. Ponjatie nestjažatel'stva i ego istočniki.” *Drevnjaja Rus'. Voprosy medievistiki* LXXXIII, 2: 142-55.
- Garzaniti, Marcello. 2022a. “Antilatinskije poslanija Maksima Greka i russkaja publicistika pervoj poloviny XVI veka. K voprosu o kontekstualizacii.” *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury* 69: 84-96.
- Garzaniti, Marcello. 2022b. “«Slovo utešitel'noe inoka v temnice» Maksima Greka: Pervoe svidetel'stvo «tjurennoj literatury» v Rossii.” *Istoriko-filosofskij ežegodnik* 37: 58-83.
- Garzaniti, Marcello. 2022c. “Svidetel'stvo Maksima Greka na sudebnych processach (1525, 1531). Novoe pročtenie v ključe biblejskogo profetizma.” In *Istočnikovedenie literatury i jazyka (arheografija, tekstologija, poetika)*. *Sbornik naučnych statej*, a cura di Elena I. Dergačeva-Skop, e Vasilij V. Podoprigora, 47-60. Novosibirsk: GPNTB SO RAN (Kniga i literatura).
- Garzaniti, Marcello. 2023. “Alle radici della formazione di una chiesa autocefala in Ucraina: una riflessione storico-culturale e antropologica.” *Cristianesimo nella Storia* 44: 135-51.
- Garzaniti, Marcello. 2024. “The Role of Maximus the Greek in Russia (1518-1555/6) in the Controversies between Orthodox and Latin Christianity.” In *Westliche Konfessionskirchen und orthodoxes Christentum als Thema der Interkonfessionalitätsforschung*, a cura di Christina Alexiou, e Daniel Haas, 41-53. Göttingen: V&R Unipress.
- Gaspari, Anna. 2017a: “Horae in laudem beatissimae Virginis.” In *Le prime edizioni greche a Roma (1510-1526)*, a cura di Luigi Ferreri, Saulo Delle Donne, Anna Gaspari, e Concetta Bianca, 139-45. Leiden-Boston: Brill.
- Gaspari, Anna. 2017b: “Octoechos.” In *Le prime edizioni greche a Roma (1510-1526)*, a cura di Luigi Ferreri, Saulo Delle Donne, Anna Gaspari, e Concetta Bianca, 165-69. Leiden-Boston: Brill.
- Geanakoplos, Deno J. 1966. “The Greco-Byzantine Colony in Venice and its Significance in the Renaissance.” In *Byzantine East & Latin West: Two Worlds of Christendom in Middle Ages and Renaissance*, a cura di Deno J. Geanakoplos, 112-37. New York: Blackwell Publishers.
- Geanakoplos, Deno J. 1989. *Constantinople and the West. Essays on the Late Byzantine (Palaeologan) and Italian Renaissances and the Byzantine and Roman Churches*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Gentile, Sebastiano. 1986. “Giano Lascaris, Germain de Ganay e la «prisca theologia» in Francia.” *Rinascimento* 26: 51-76.
- Gentile, Sebastiano. 1994. “I codici greci della biblioteca medicea privata.” In *I luoghi della memoria scritta*, a cura di Guglielmo Cavallo, 115-21. Roma: Istituto poligrafico e zecca dello Stato.
- Gionta, Daniela 2003. “Pietro Candido e la più antica edizione umanistica delle Dionisiache.” *Studi medievali e umanistici* 1: 11-44.
- Gutkowski, Andrzej, e Emanuela Prinzivalli. 2012. *Bessarione e la sua Accademia*, a cura di Andrzej Gutkowski, e Emanuela Prinzivalli. Roma: Miscellanea Francescana.
- Hankins, James 1995. “Renaissance Crusaders. Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II.” *Dumbarton Oaks Papers* 49: 111-207 (ristampato in James Hankins, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, vol. 1. *Humanism*, 293-424. Roma, Edizioni di Storia e letteratura).

- Hannick, Christian, e Klaus-Peter Todt. 2002. "Jérémie II Tranos." In *La théologie byzantine et sa tradition (XIIIe-XIXe siècle)*, a cura di Carmelo-Giuseppe Conticello, e Vassa Conticello, vol. 2, 551-615. Turnhout: Brepols.
- Harris, Jonathan. 1995. *Greek Émigrés in the West 1400-1520*. Camberley: Porphyrogenitus.
- Iorga, Nicolae. 1935. *Byzance après Byzance*. Bucarest: Institut d'études byzantines.
- Kaklamanis, Stefanos. 2016. "Giovanni Gregoropulo, copista di libri greci e collaboratore di Aldo Manuzio a Venezia." In *Aldo Manuzio. La costruzione del mito. Aldus Manutius. The Making of the Myth*, a cura di Mario Infelise, 105-25. Venezia: Marsilio.
- Kalugin, Vasilij V. 2008. "Artemij." In *Pravoslavnaja Enciklopedija*, vol. 3, 458-62. Moskva: Cerkovno-naučnyj centr «Pravoslavnaja enciklopedija».
- Kaštanov, Sergej M. 2004. *Rossija i grečeskij mir v XVI veke*, a cura di Sergej M. Kaštanov, vol. 1. Moskva: Nauka.
- Kazakova, Natalja 1969. "Vopros o priččinach osuždenija Maksima Greka." *Vizantijskij vremennik* 29: 108-34.
- Kloss, Boris M. 1975. "Maksim Grek – perevodčik povesti Eneja Sil'vija «Vzjatje Konstantinopolja turkami»." In *Pamjatniki kul'tury. Novye otkrytija. Pis'mennost, iskusstvo, archeologija. Ežegodnik*, 55-61. Moskva: Nauka.
- Kloss, Boris M. 2012. *O proischoždenii nazvanija «Rossija»*. Moskva: Rukopisnye pamjatniki Drevnej Rusi.
- Knös, Börje 1945. *Un ambassadeur de l'hellénisme: Janus Lascaris et la tradition gréco-byzantine dans l'humanisme français*. Uppsala, Stockholm, Paris: Almqvist & Wiksells, Les Belles Lettres (Collection d'histoire de l'humanisme publiée sous le patronage de l'Association Guillaume Budé).
- Kruteckij, Vladimir Ju. 1991. "Maksim Grek i učreždenie patriaršestva (Razrešitel'naja gramota patriarha Ieremii II Maksimu Greku, ijun' 1588 g.)." In *IV centenario dell'istituzione del patriarcato in Russia. 400-letie učreždenie patriaršestva v Rossii*, a cura di Pierangelo Catalano, e Jaroslav N. Ščapov, 115-25. Roma: Herder.
- Kudrjavcev, Oleg F. 2013. "Nesostojavšijsja maršrut, ili russkij proekt genuezca Paolo Čenturione (iz predystorii otkrytija Severnogo morskogo puti)." *Drevnjaja Rus'. Voprosy medievistiki* LII, 2: 56-63.
- Kudrjavcev, Oleg F. 2015. "Spasti, čtoby spastis'. Moskovitskij proekt Al'berta Kampenskogo." *Novaja i novejšaja istorija* 6: 14-35.
- Kudrjavcev, Oleg F. 2016. "Primernoje blagočestie moskovitov: o nekotorych aspektach vosprijatija russkogo mira italjanskim gumanistom Pavlom Joviem." In *Universitas historiae. Sbornik v čest Pavla Jureviča Uvarova*, a cura di Aleksandr O. Čubarjan, 293-301. Moskva: Institut vseobščej istorii.
- Kudrjavcev, Oleg F. 2017. "Russkij knižnik Dmitrij Gerasimov i ego rasskaz o svoej strane v interpretacii italjanskogo gumanista Pavla Jovija (1525 god)." *Novaja i novejšaja istorija* 6: 110-17.
- Lamers, Han. 2015. *Greece reinvented: Transformations of Byzantine Hellenism in Renaissance Italy*. Leiden: Brill.
- Lur'e, Jakov S. 1989. "Trachaniot Dmitrij Manuilovič." In *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi. Vyp. 2. Vtoraja polovina XIV-XVI v. Čast' 2. L-Ja*, a cura di Dmitrij S. Lichačev, 435-37. Leningrad: Nauka.
- Maksim Grek Prepodobnyj. 2008-2014. *Sočinenija*, a cura di Nina V. Sinicyna, voll. 2. Moskva: Rukopisnye pamjatniki Drevnej Rusi.
- Maltezou, Chrysa A. 2004. Άννα Παλαιολογίνα Νοταρά, μια τραγική μορφή ανάμεσα στον βυζαντινό και τον νέο ελληνικό κόσμο. Venetia, Helléniko Institutouto Vyzantinōn kai Metavyzantinōn Spoudōn.

- Manoussacas, Manoussos. 1972. "Cabacio Rallo, Manilio." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Vol. 15, 669-71. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Manoussacas, Manoussos I., e Constantinos Staikos. 1993. *Le edizioni di testi greci da Aldo Manuzio e le prime tipografie greche di Venezia*, a cura di Manoussos I. Manoussacas, e Constantinos Staikos, Athina: Idryma Ellenikou Politismou.
- Margolin, Jean-Claude. 2002. "Erasmus et Venise." In *Eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di Gino Benzoni, 189-214. Firenze: Olschki.
- Mariev, Sergei. 2022. *Il libro di Bessarione in difesa di Platone. Vicende testuali e percorsi intellettuali. Catalogo della mostra sui manoscritti bessarionesi dell'In Calumniatorem Platonis, custoditi nella Biblioteca Marciana*, a cura di Sergei Mariev. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Masi, Gianluca. 2004-2005. "Stefano il Grande e la Moldavia nei "Commentari" di Andrea Cambini e Theodoro Spandugino Cantacuzeno." *Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica* 6-7: 83-120.
- Masi, Gianluca. 2013. "Le traduzioni latine del Crisostomo nel secondo Quattrocento." In *Significato e funzione della Cattedrale, del Giubileo e della ripresa della Patristica dal Medioevo al Rinascimento. Atti del XXIII Convegno Internazionale (Chianciano-Pienza, 18-21 luglio 2011)*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, 311-34. Firenze: Franco Cesati.
- Mastronardi, Maria Aurelia. 2021. "«Non expectemus certe Turcum invadentem Italiam». Il mito della crociata nell'oratoria del Quattrocento." In *Sinestesia online. Supplemento della rivista «Sinestesia»* X, 32: 1-23.
- Matasova, Tatjana A. 2013. "Russkie poslanniki v Venecii na rubeže XV-XVI stoletii (po izvestijam Marino Sanudo)." In *Drevnjaja Rus'. Voprosy medievistiki* LII, 2: 64-74.
- Matasova, Tatjana A. 2014. "Pervaja kniga «Geografii» Pomponija Mely v drevnerusskom perevode: o recepcii antičnogo nasledija v russkoj kulture XV-XVI vv." *Aristej. Vestnik klassičeskoj filologii i antičnoj istorii* 9: 310-62.
- Matasova, Tatjana A. 2016. *Sof'ja Paleolog*. Moskva: Molodaja gvardija.
- Matasova, Tatjana A. 2018. "Nil Grek (Trachaniot), ep. Tverskoj." In *Pravoslavnaja enciklopedija*, vol. 51, 164-66. Moskva: Cerkovno-naučnyj centr «Pravoslavnaja enciklopedija».
- Matasova, Tatjana A. 2020. "Milanskij spisok moskovskoj gramoty 1493 g.: avtograf greka iz okruženija Sof'i Paleolog." *Drevnjaja Rus'. Voprosy medievistiki* LXXX, 2: 5-13.
- Matasova, Tatjana A. 2023. "Velikaja knjaginja Moskovskaja Sof'ja Paleolog (1472-1503) i ee okruženie". In *Russkie knjagini i ich dvory v XI-XVI vekach*, a cura di Aleksandr L. Korzinin, 262-315. Sankt-Peterburg: Nauka.
- Mazzone, Umberto. 2019. "Il *Libellus ad Leonem X* e le Chiese cristiane orientali." In *Per respirare a due polmoni. Chiese e culture cristiane tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Enrico Morini*, a cura di Martina Caroli, Angela Maria Mazzanti, e Raffaele Savigni, 511-26. Bologna: Bononia University Press.
- Melani, Igor. 2013. "«Venire a unirsi con esso noi nelle cose della fede». Un vescovo, un Papa, un ambasciatore e «un re di nome non finto». La Moscovia di Paolo Giovio e la sua tradizione ramusiana." In *Paradigmi dello sguardo. Percezioni, descrizioni, costruzioni e ricostruzioni della Moscovia tra medioevo ed età moderna (uomini, merci e culture)*, a cura di Igor Melani, 67-186. Viterbo: Sette città.
- Menges, Franz. 2007. "Schönberg, von." In *Neue Deutsche Biographie*, vol. 23: Schinzel-Schwarz, 386-87. Berlin: Duncker & Humblot.

- Miller, David B. 1978. "The Lübeckers Bartholomäus Ghotan and Nicolaus Bülow in Novgorod and Moscow and the Problem of Early Western Influences on Russian culture." *Viator* 9: 395-412.
- Mioni, Elpidio. 1973. "Calliergi, Zaccaria." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 16, 750-54. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Mureşan, Dan I. 2017. "Bessarion's Orations against the Turks and Crusade Propaganda at the Große Christentag of Regensburg (1471)." In *Reconfiguring the Fifteenth-Century Crusade*, a cura di Norman Housley, 207-43. Leicester: Palgrave Macmillan.
- Niţescu, Iulia. 2021-2022. "Identity, Secrecy, and War: the Letters of Ivan III of Moscow to His Daughter, Elena of Lithuania." In *New Europe College Stefan Odobleja Program Yearbook 2021-2022*, a cura di Irina Vainovski-Mihai, 203-28. Bucharest: New Europe College.
- Pagliaroli, Stefano. 2015. "L'ultimo carattere greco di Aldo Manuzio." In *Manuciana Tergestina et Veronensia*, a cura di Francesco Donadi, Stefano Pagliaroli, e Andrea Tessier, 97-141. Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- Paskal', Aleksandr D. 2022. "Ob odnom maloizvestnom epizode rusko-moldavskih knižnyh i cerkovnyh svjazej XVI veka." In *Šestnadcatye Zagrebinskie čtenija. Sbornik statej po itogam meždunarodnoj konferencii (Sankt-Peterburg, 6-7 okjabrja 2021 goda)*, a cura di Žanna L. Levšina, 255-62, 339-46. Sankt-Peterburg: Rossijskaja Nacional'naja biblioteka.
- Petrucchi, Armando 1973. "Calcondila Demetrio." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 16, 542-47. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Pierling, Paul. 1906. *La Russie et le Saint-Siège*, vol. 1. Paris: Plon-Nourrit (2 ed.).
- Philippides, Marios, e Walter K. Hanak, 2018. *Cardinal Isidore, c. 1390-1462. A Late Byzantine Scholar, Warlord, and Prelate*. London-New York: Routledge.
- Piovan, Francesco. 1997. "Forteguerra, Scipione." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 49, 163-67. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Pliguzov, Andrej I. 2002. *Polemika v Russkoj Cerkvi pervoj treti XVI stoletija*. Moskva: Indrik.
- Pliguzov, Andrej I., e Ivan A. Tichonjuk. 1988. "Poslanie Dmitrija Trachaniota novgorodskomu archiepiskopu Gennadiju Gonzovu o sedmeričnosti sčislenija let." In *Estestvennonaučnye predstavlenija Drevnej Rusi: sčislenie let, simbolika čisel, "otrečennye knigi", astrologija, mineralogija*, a cura di R. A. Simonov, 51-75. Moskva: Nauka.
- Pljuchanova, Marija B. 2010. "«Poslanie na Ugru» i vopros o proischoždenii moskovskoj imperskoj ideologii." *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury* 61: 452-88.
- Pljuchanova, Marija B. 2013. "Rol' greko-ital'janskih uniatov v stanovlenii religioznych i političeskich idej na Rusi konca XV-načala XVI v." In «*Drug - zerkalo dlja druga...»: rossijsko-italjanske obščestvennye i kulturnye svjazi, X-XX vv.*, a cura di Irina V. Potkina, 19-45. Moskva: Institut rossijskoj istorii RAN.
- Pljuchanova, Marija B. 2014. "«Mnogosložnoe poslanie/svitok» kak laboratorija idej." *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury* 62: 343-74.
- Pokrovskij, Nikolaj N., e Sigurd O. Šmidt. 1971. *Sudnye spiski Maksima Greka i Isaka Sobaki*, a cura di Nikolaj N. Pokrovskij, e Sigurd O. Šmidt. Moskva: GAU SSSR.
- Pontani, Anna. 1985. "Paralipomeni dei "Turcica": gli scritti di Giano Laskaris per la crociata contro i Turchi." *Römische historische Mitteilungen* 27: 213-338.

- Pontani, Anna. 1992. "Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris." In *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990)*, a cura di Mariarosa Cortesi, e Enrico V. Maltese, 363-433. Napoli: M. D'Auria.
- Pontani, Filippomaria. 2015. "Sognando la Crociata. Un'ode saffica di Giano Laskaris su Carlo VIII." *Italia medioevale e umanistica* 56: 251-95.
- Popović, Mihailo St. 2010. *Mara Branković: Eine Frau zwischen dem christlichen und dem islamischen Kulturkreise im 15. Jahrhundert*. Wiesbaden: Franz Philipp Rutzen.
- Prosperi, Adriano 2014. "Il Beato Paolo Giustiniani e Camaldoli tra Savonarola e Lutero." In *L'Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, a cura di Giuseppe Croce, e Ugo A. Fossa, 1-16. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte.
- Pugliese Carratelli, Giovanni. 2002. "Bessarione, il Cusano e l'umanesimo meridionale." In *Eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di Gino Benzoni, 1-21. Firenze: Olschki.
- Redigonda, Abele L. 1960. "Zanobi Acciaiuoli." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 1, 93-4. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Romoli, Francesca. 2010. "L'Epistola al gran principe di Mosca Vasilij III sulla traduzione del Salterio commentato di Massimo Il Greco fra retorica classica e prassi umanistica." In *Forum "Massimo il Greco, Firenze e l'umanesimo italiano"*, a cura di Marcello Garzaniti, e Francesca Romoli. *Studi Slavistici* 7: 365-83.
- Romoli, Francesca. 2017. "«Antimagometanskije» stat' i v «Triumphus crucis» Džirolo Savonaroly i Pervom sobranii sočinenij Maksima Greka. Nekotorye tekstual'nye sovpadenija." *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury* 65: 84-100.
- Romoli, Francesca. 2021. *Massimo il Greco e gli ordini religiosi dell'occidente. Esperienza ed evidenza nella testimonianza alla Moscovia cinquecentesca*. Firenze: Firenze University Press.
- Ronchey, Silvia. 2000. "Malatesta/Paleologhi. Un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo." *Byzantinische Zeitschrift* XCIII, 2: 521-67.
- Ronchey, Silvia. 2004. "Un'aristocratica bizantina in fuga: Anna Notaras Paleologina." In *Donne a Venezia*, a cura di Susanne Winter, 23-42. Roma. Edizioni di Storia e Letteratura.
- Ronchey, Silvia. 2006. *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma nella rivelazione di un grande quadro*. Milano: Rizzoli.
- Ronchey, Silvia. 2009. "Tommaso Paleologo al Concilio di Firenze." In *La stella e la porpora. Il corteo di Benozzo e l'enigma del Virgilio Riccardiano. Atti del Convegno di Studi (Firenze, 17 maggio 2007)*, a cura di Giovanna Lazzi, e Gerhard Wolf, 135-59. Firenze: Polistampa.
- Ronchi De Michelis, Laura. 1985. "Da Collo, Francesco." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 31, 578-80. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Ronchi De Michelis, Laura. 1990. "Della Volpe, Giovambattista." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 38, 7-9. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Ronchi De Michelis, Laura. 2001. "Giovanni Francesco da Potenza." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 56: 319-21. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Schnitzer, Giuseppe. 1931. *Savonarola*. 2 voll. Milano: Fratelli Treves.
- Sedel'nikov, Aleksandr D. 1932. "Rasskaz 1490 ob inkvizicii." *Trudy Kommissii po Drevnerusskoj Literature* 1: 33-57.

- Ševčenko, Ihor. 1997. "On the Greek Poetic Output of Maksim Grek." *Byzantinoslavica* 58: 1-70.
- Ševčenko, Ihor. 2008. "Četyre mira i dve zagadki Maksima Greka." In *More i berega. K 60-letiju Sergeja Pavloviča Karpova ot kolleg i učениkov*, a cura di R.M. Šukurov, 477-490. Moskva: Indrik.
- Sinicyna, Nina V. 2008. *Maksim Grek*. Moskva: Molodaja gvardija.
- Sinicyna, Nina V. 2010. "Umanesimo e vocazione monastica nella biografia e nell'opera di Massimo il Greco." In *Forum "Massimo il Greco, Firenze e l'Umanesimo italiano"*, a cura di Marcello Garzaniti, e Francesca Romoli. *Studi slavistici* 7: 313-26.
- Skržinskaja, Elena Č. 2000. *Rus', Italija i Vizantija v Srednevekov'e*. Sankt-Peterburg: Aletejja.
- Šmurlo, Evgenij F. 1937. "Rim i Moskva. Načalo snošenij Moskovskogo gosudarstva s papskim prestolom (1462-1528)." In *Zapiski Russkogo istoričeskogo obščestva v Prage* 3: 91-136. Praga, Narva: s.e.
- Solov'ev, Sergej V. 2013. "Tri grada Isidora Kievskogo: vizantijskij gumanist meždu Moskvoy i Rimom." In *Evropejskoe Vozroždenie i russkaja kul'tura XV-serediny XVII v. Kontakty i vzaimnoe vosprijatie*, a cura di Oleg F. Kudrjavcev, 18-30. Moskva: Rossijskaja političeskaja enciklopedija.
- Speake, Graham. 1993. "Janus Lascaris' visit to Mount Athos in 1491." *Greek, Roman, and Byzantine Studies* XXXIV, 3: 325-30.
- Speranzi, David. 2010. "Michele Trivoli e Giano Lascari. Appunti su copisti e manoscritti greci tra Corfù e Firenze." In *Forum Massimo il Greco, Firenze e l'umanesimo italiano*, a cura di Marcello Garzaniti, e Francesca Romoli. *Studi Slavistici* 7: 263-97.
- Speranzi, David. 2013. *Marco Musuro. Libri e scrittura*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Speranzi, David. 2016. "Massimo il Greco a San Marco. Un nuovo manoscritto." In *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, e Francesca Romoli, 191-204. Firenze: Firenze University Press.
- Speranzi, David. 2018. "Scrittore, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II. La 'doppia mano' di Atanasio Calceopulo." *Rinascimento* 58: 193-240.
- Stöve, Eckehart. 1991. "De Vio, Tommaso." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 39, 567-78. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Švidkovskij, Dmitrij O. 2013. "Mosca e l'architettura del Rinascimento." In *Mille anni di architettura italiana in Russia*, a cura di Dmitrij O. Švidkovskij, 59-111. Torino: Umberto Allemandi.
- Tiepolo, Maria Francesca, e Eurigio Tonetti. 2002. *I Greci a Venezia. Atti del convegno internazionale di studio, Venezia, 5-7 novembre 1998*, a cura di Maria Francesca Tiepolo, e Eurigio Tonetti. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Tomelleri, Vittorio S. 2004. *Il salterio commentato di Brunone di Würzburg in area slavo-orientale: fra traduzione e tradizione. Con un'appendice di testi*. München: Otto Sagner.
- Tomelleri, Vittorio S. 2016. "Nekotorye zametki o terminologii perevodnych sočinenij: slavjanskaja peredača termina «catholicus» v novgorodskih perevodach s latyni." *Rossica Olomucensia* LV, 2: 5-42.
- Verner, Inna V. 2010. "Lingvističeskie osobennosti perevoda "latinskich" knig Gennadevskoj biblii 1499 g." *Studi slavistici*, 7: 7-31.
- Verner Inna V. 2019. *Interlinearnaja slavjanogrečeskaja Psaltyr' 1552 g. v perevode Maksima Greka. Issledovanie i podgotovka teksta k izdaniju I.V. Verner*, Moskva: Indrik.

- Vespignani, Giorgio. 2017. *La memoria negata. L'Europa e Bisanzio*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto medioevo.
- Wojtyska, Henryk D. 1992: *Acta Nuntiaturae Polonae. Tomus II. Zacharias Ferreri (1519-1521) et nuntii minores (1522-1553)*, a cura di Henryk D. Wojtyska CP. Romae: Institutum Historicum Polonicum.
- Zajc, Nina. 2018. "The Byzantine-Poetic Path of the Works of St. Maximus the Greek (Mikhail Trivolis, \*Arta, ca. 1470 – St. Maximus the Greek, †Moscow, 1556)." *Studia Ceranea* 8: 285-318.
- Zajc, Nina. 2020. "Prep. Maksim Grek i (slovesnyj) obraz Božiej Materi v ego sočinenijach." In *Germenevtika drevnerusskoj literatury. Sbornik 2019*, a cura di Ol'ga A. Tufanova, 399-429. Moskva Institut Mirovoj Literatury RAN.
- Zajcev, Il'ja V. 2004. *Meždu Moskovoj i Stambulom. Džučidskie gosudarstva, Moskva i Osmanskaja imperija. (nač. XV-per. pol. XVI vv.). Očerki*, Moskva: Rudomino.
- Zimin, Aleksandr A. 1988. *Formirovanie bojarskoj aristokratii v Rossii vo vtoroj polovine XV – v pervoj tretej XVI vv.* Moskva: Nauka.
- Žurova, Ljudmila I. 2018. K voprosu o grečeskich tekstach Maksima Greka v Rossii." *Drevnjaja Rus'. Voprosy medievistiki* LXXIV, 4: 151-57.